Danilo Panegai

52 anni, diploma professionale, ex operaio saldatore specializzato alla Breda di Porto Marghera (Ve) (costruzioni navali, 2.000 addetti), militante sindacale di base.

Intervista di Ugo Perissinotto
Registrata in casa di Danilo a Lugugnana di Portogruaro il 20 settembre 2001.

Nota
Termosaldatore, apprendista idraulico a Portogruaro, Danilo Panegai lavora poi con la Saldomontaggi presso il Cantiere navale di Monfalcone e nella costruzione della raffineria a Bertonico (Lodi). In seguito è per cinque anni alla Breda di Marghera, quindi all'Idropress di Portogruaro. Lavora poi alcuni anni all'estero nella costruzione di terminal petroliferi, campi base e strade con la ditta Cisa di Udine (Alessandria d'Egitto, Berlino Est, Arabia Saudita). Rientrato in Italia lavora attualmente al locale acquedotto. Spaziando in numerosi e variegati scenari lavorativi (comuni a molti lavoratori della zona negli anni Sessanta e Settanta) l'intervista racconta, talora con accenti commossi, la costante ricerca di una condizione di vita personale e famigliare migliore, senza perdere di vista gli ideali collettivi di emancipazione sociale.

Allora, tu devi cominciare a raccontarmi dall'infanzia, dalle origini…
Dunque… beh, io sono nato proprio a Fossalta di Portogruaro, proprio di fronte al vecchio municipio, quando la piazza doveva ancora essere asfaltata, che mi ricordo che quando l'hanno asfaltata ero bambino piccolo, ma molto piccolo, che mi è caduto *un pieròn* su un dito e mi ha fatto male e me lo ricorderò fin che muoio questo fatto. Ho avuto sempre poca passione per la scuola. Purtroppo quando si è giovani… poi si impara ad apprezzarla quando si è vecchi. Comunque ho fatto le scuole professionali di idraulico termosaldatore e sono andato a scuola in pratica fino a quindici anni.
A quindici anni sono entrato nel mondo del lavoro dove la manodopera era in abbondanza e quindi era molto facile mandarla fuori dai piedi se rompeva le scatole e quindi… Perché ti dicevano: "Fuori del portone ce ne sono altri venti che aspettano per prendere il tuo posto e non ci sono problemi". Così ho lavorato cambiando diversi datori di lavoro fino all'età del militare, sempre nel ramo artigianale come apprendista, perché a quell'età come uscivi dalla scuola facevi l'apprendista fino a che andavi a militare.
Una volta finito il militare ho cominciato a preoccuparmi veramente del posto di lavoro e sono andato a lavorare ai Cantieri navali di Monfalcone, quella volta erano dell'Iri, i famosi Iri. Lì ho lavorato per una ditta privata per un po' di mesi, dopodiché, siamo nel 1970, sono andato a partecipare alla costruzione di una raffineria a Bertonico, vicino Lodi, in provincia di Milano, sempre con la medesima ditta, perché questa medesima ditta faceva vari lavori, e sono andato là. Là ho cominciato a conoscere veramente il mondo del lavoro.

Che ditta era?
Era la Saldomontaggi di Monfalcone. Noi si andava via al lunedì e si rientrava magari dopo quindici giorni, dopo venti giorni, perché si era anche giovani, si aveva voglia anche di vivere un po', no? Si mangiava in trattoria, si dormiva in trattoria, in ristorante e trattoria, quella volta si chiamava trattoria, adesso si chiama ristorante. E mi ricordo che una mattina faceva freddo e facciamo per andare a lavorare e sui cancelli del cantiere di lavoro ci bloccano: sciopero. Quello che mi è rimasto impresso era un grande uomo, sarà perché io ero giovane, l'ho visto grande *[sorridendo],* l'ho visto con un colbacco, e aveva una stella russa in mezzo a questo colbacco. Ecco, quello è stato il primo impatto vero, reale, col mondo… con la Fiom, col sindacato. E ci hanno bloccato fuori dai cancelli: oggi non si lavora. Ho cercato di capire le motivazioni e lì mi sono avvicinato un po' al sindacato. Dopo di che, passata quell'esperienza, ho cominciato anch'io a essere una di quelle teste calde, e forse lo sono ancora tuttora, perché sto un attimo a infiammarmi, e ho incominciato a capire cosa sono i problemi del lavoro, capire i miei problemi, cosa significava

tirare avanti. In quel cantiere ho lavorato in pratica per un paio d'anni, fino alla fine della costruzione della raffineria. Una volta finita la raffineria dovevo rientrare in cantiere a Monfalcone sennonché un mio amico mi fa: "Guarda che alla Breda, a Marghera, assumono gente fissa". A quei tempi, siamo già nel '71, fine '71, entrare fissi in un cantiere navale era quasi…non dico una meta, però era chiamato "un buon posto". Sono andato là, mi sono presentato e in nemmeno ventiquattr'ore mi hanno assunto. Mi sono messo a lavorare, tranquillo, e lì ho cominciato a lavorare per il sindacato, commissione interna, interno. Mi ricordo sempre che lì quando c'erano i rinnovi del contratto c'erano grandi lotte, grandi lotte! In un mese addirittura abbiamo fatto 72 ore di sciopero! Erano i famosi contratti dei metalmeccanici, i soldi sono sempre stati pochi per gli operai. Chissà perché i soldi, anche adesso… parlano e parlano della qualità della vita, del benessere, però i soldi che mettono in tasca e portano a casa gli operai sono sempre pochi. E lì piano piano mi sono avvicinato e ho continuato a vivere la Fiom. Dei cantieri navali mi sono rimaste impresse tante cose. Un giorno, era un periodo di lotta…perché lì si facevano tante lotte interne, anche… era un periodo di lotta e c'era da varare una nave . Le navi venivano varate al sabato, quando c'erano tutti gli operai a casa, e io non avevo mai visto un varo di una nave, perché non mi sono mai interessato di questo, e mi ricordo che c'erano questi scioperi, queste lotte e "non si fa il varo della nave sabato, perché siamo in sciopero". E cos'hanno fatto i cantieri navali? Hanno fatto il varo al lunedì ed era il primo varo di una nave che ho visto io, una cosa bellissima, stupenda, veramente. Che poi non me lo sono perso più…

Che nave era?
A quei tempi si lavorava sempre per petroliere…no, no, si facevano traghetti, ma si lavorava per una ditta inglese quella volta, perché in quei periodi c'era molta crisi anche sui cantieri navali; poi c'è stata la crisi con la scusa di questi metanodotti, che è venuto fuori il metano e quindi le petroliere servivano molto poco, c'è stato un boom del metano... Adesso hanno ripreso, prima con i viaggi turistici…adesso [le navi] le fanno proprio per fare le crociere, sono diventate redditizie per le crociere. Lì hanno fatto questo varo al lunedì…una cosa veramente…questa nave che va giù dai ceppi! Adesso purtroppo ci sono i bacini e non li fanno nemmeno più così, ma vedere questa nave che '*a ciapa corsa* giù dai ceppi e vedere l'onda di ritorno che io mai pensavo, dico la verità, è stato veramente bello! E non ne ho perso più uno. Sennonché lotta di qua e lotta di là una sera vengo a casa…nel frattempo qua a Fossalta è venuta fuori la storia dello zuccherificio e come si fa? Si sa, tra operai si è sempre portati alla solidarietà e quindi io, oltre che andare a lavorare a Marghera, andar su e giù in treno, cosa che non auguro neanche al peggio lavoratore che ci sia, assistevo a queste lotte dello zuccherificio, anche. Anzi, qualche volta c'ero anch'io a manifestare. Mi ricordo la manifestazione fatta a Portogruaro che è stata la più grande, perché tutti hanno detto che è stata la più grande, c'è ancora la gigantografia in Camera del lavoro. Ho partecipato anch'io e tanti altri.
Sennonché lotta di qua e lotta di là una sera mio fratello mi fa: "Danilo, vieni a Pordenone al teatro?" Mio fratello, onestamente, sotto l'aspetto sindacale, essendo molto più… pragmatico e molto più riflessivo di me, è molto più avanti, perché io mi scaldo facilmente e invece lui pensa al domani, come portare avanti il sindacato domani e questo è molto più importante di essere caldi come me. Mi fa: "Vieni a Pordenone? C'è uno spettacolo con Dario Fo". Io onestamente ho detto: "Sì, proviamo". Sennonché siamo andati all'aula magna dell'Università di P ordenone e, *ciò*, Polizia fuori, casino. Io…per me era veramente un mondo nuovo, questo.

Che anno era?
Dev'essere stato il '73. Abbiamo forzato un po' il posto di blocco della Polizia, presentata la carta d'identità all'entrata… perché non era nemmeno fac ile entrare, perché, onestamente, per entrare c'era il servizio d'ordine, si faceva fatica a entrare. Mi ricordo che eravamo io, mio fratello e Danilo Toccane. Abbiamo presentato la carta d'identità e siamo entrati. Danilo Toccane ha detto che lui era il sindacalista, mio fratello faceva il sindacalista anche lui e siamo andati dentro. Ti dico la verità ho visto tre ore…e anche lì mi è servito a svegliarmi un po', ho visto tre ore di spettacolo, ho visto per la prima volta il famoso *Mistero buffo* e io onestamente era la prima volta che vedevo Dario Fo e non l'ho più perso, perché vedere un personaggio…anche se molte volte non condivido quello

che dice, ma un tale personaggio come attore veramente…E lì, *ciò*, ogni tanto si sentiva la Polizia fuori che ci urlava: "Uscitee! Sfondiamo!" *[Sorridendo]* onestamente avevo anche un po' di paura, perché anche quando ero alla Breda che si facevano i blocchi stradali qua e là, si era in tanti, la Polizia stava distante. A parte che io non…cioè, essere testa calda non significa fare danni: io non ho mai fatto cose contro la legge, dico la verità, mai fatto una cosa…neanche mai preso un sasso in mano.

Perché alla Breda ci sono stati anni in cui tiravano anche i bulloni… Negli anni Cinquanta…
Esatto. Infatti un anno quando è partita una nave che eravamo in sciopero e alcuni crumiri hanno fatto partire la…quella volta lì si chiamavano crumiri, adesso li chiama un po'…si usano termini un po' più pacati, no? Ed erano giovani come noi, perché quella volta non avevo nemmeno trent'anni, si era giovani, no? E c'erano giovani che andavano a tirargli pietre, sputi. Io gli dicevo: "No, ragazzi…" Dopodiché venivano fotografati, venivano chiamati in direzione. Io dicevo: "Facciamo la lotta senza…" non lo dicevo, lo pensavo e anche adesso la penso così. Io quando per esempio sento che un fa…dico: "Ma se volete protestare andiamo in piazza, andiamo a sederci in piazza davanti al Municipio, ma andiamo tutti a sederci, vediamo se non muoviamo…". Invece là io avevo anche un po' di paura, onestamente. Comunque è passata ed è andata bene. Poi sempre in quel periodo lì, una sera, mi ricorderò sempre, è entrato in crisi il Petrolchimico, la famosa crisi del Petrolchimico. Io ero sempre alla Breda che lavoravo. Mi telefona mio fratello… mio f ratello lavorava a Murano come sindacalista. Io ogni tanto, invece di venire a casa su e giù a Porto, preferivo andare a Murano, da mio fratello, dormivo là, alla mattina tornavo a lavorare…Anzi, si era giovani, ci si divertiva anche un po'. "Danilo – mi fa – c'è un po' di maretta al Petrolchimico, c'è un'assemblea straordinaria che vogliono mandare a casa della gente". Ma volevano proprio chiudere, addirittura un reparto. Fa: "Andiamo". Lì mi ricorderò sempre degli anziani, molto anziani, che erano quasi alla pensione, no, che piangevano. Piangevano. Mi hanno… *[trattenendo a stento le lacrime]* anche adesso…

Era gente là da Marghera?
Sì, gente che ha consumato la vita, erano consumati! Consumato la vita dentro questa fabbrica, che li hanno fatti morire…Ci oè, io considero il lavoro dipendente la forma più avanzata di schiavismo. So che la parola è pesante, però la forma più avanzata. Anche adesso che parlano di non dare più la pensione: significa che non hanno più gente, operai, allora bisogna fare lavorare la gente per vivere fin che non va in cassa da morto. Io mi ricordo sempre che c'era un anziano veramente…era uno del Petrolchimico, che piangeva ed era consumato, proprio lo vedevi fisicamente consumato. Si sa che lui avrà avuto magari cinquant'anni e n e mostrava settanta, per carità; ma proprio fisicamente lo vedevi consumato. E lui piangeva per il posto di lavoro. Sono cose…

Questo in che anni era?
Sempre dal '73 al '75, lì…Perché io alla Breda sono rimasto fino al '76. Sono cose che, ti dico la verità, anche adesso al solo pensarle… Adesso sono passati trent'anni e c'è ancora questa situazione, perché non stiamo nasconderci, gli operai vanno ancora a lavorare in fabbrica per un milione e mezzo, un milione e otto, due milioni quelli che si sente a dire che prendono tanto, ma vanno per vivere, per mantenere la famiglia, perché il figlio studia. E anche adesso, anch'io, come tutti, se domani fossi a casa avrei grossi problemi e sono queste le condizioni a cui ti mette il padronato di fronte. Non è che… ma vedere questa gente consumata che poi, come tutte le cose, si sa sempre dopo che muori… Io non so, adesso io lavoro in acquedotto e so un po' di storie dell'amianto. Per fare un esempio: "No, non inquina, scherzi? Tutto perfetto!" e dopo venti o trenta anni…

Conti i morti…
Esatto. Di quella scena lì mi ricordo sempre. Sono entrato al Petrolchimico come fosse…cioè, io pensavo di avere a che fare con guardiani, cose…quella sera siamo entrati al Petrolchimico come niente. Entrati al Petrolchimico, fatta quest'assemblea…Per fortuna dopo, come tutte le cose, tra

cassa integrazione, buona uscita anziani, qua e là, la cosa si è mitigata ed è stata risolta così la questione Petrolchimico.
Poi ho continuato a lavorare alla Breda, sennonché facendo la vita, alzarmi a quei tempi alle cinque della mattina per cominciare alle otto, per venire a casa alle otto di sera, con quei treni che c'erano che a chiamarli treni… va bene, erano treni, ma a volte erano freddi, a volte erano caldi e via discorrendo…logicamente ci si stanca. Nel frattempo mi ero sposato ed ero senza casa.…
Un parente, onestamente, mi ha dato in affitto una casa per cinque anni. Dopo sei mesi mi fa: "Danilo, guarda, noi abbiamo il patto di cinque anni, io non ti disturbo, però se me la liberi perché ho avuto problemi…" Ed era vero, aveva avuto problemi, non è che mi avesse raccontato una bugia. Siccome aveva un ristorante… "Ho problemi col ristorante, se puoi… quando puoi… io non ti obbligo, però…" Allora mi ricordo sempre che sono venuto a casa e gli dico a mia moglie: "Sandra, succede così e così". Mia moglie è rimasta così, *copada*. Gli dico: "Non preoccuparti, tu a trent'anni – io avevo ventiquattro-venticinque anni – avrai una casa tua". Allora cosa ho fatto? Si aveva qualche lira, abbiamo comprato un po' di roba, abbiamo cominciato i lavori, finiti i soldi… [*sorride*], prendi la valigia e sono andato in Africa.
In Africa sono andato in Egitto, sono andato a costruire un terminal di petrolio, sempre come metalmeccanico, ad Alessandria d'Egitto. Questo a cosa serviva? Serviva per…le navi arrivavano a Suez, nel frattempo si era sbloccata la crisi del petrolio, c'era stata la crisi del petrolio nel famoso '73, proprio l'anno che mi sono sposato e via discorrendo. Una volta sbloccata hanno riaperto il canale di Suez (c'era stata la guerra del Golan, dieci anni chiuso), hanno sbloccato il canale di Suez. Sbloccando il canale di Suez le petroliere erano troppo grandi e allora cosa dovevano fare? Arrivavano a Suez, dovevano svuotare le petroliere dal petrolio in modo che si alzassero di livello, buttavano il petrolio nell'oleodotto, attraversavano il canale di Suez, e tornavano a riempirle. Erano conti economici che io non avrei fatto, ma che hanno fatto perché gli conveniva così. Allora sono andato sulla costruzione di questo terminal.

Ma sempre con la Breda?
No, con la Cisa.

Quindi ti sei licenziato dalla Breda per andare…
…con la Cisa, per andare all'estero. Alla Cisa di Udine ho fatto un anno e mezzo. Finito il cantiere ci sono altri cantieri all'estero e sono andato a montare un campo dove dovevano aprire un cantiere, a Brandeburgo, Berlino est, perché quella volta c'era ancora il muro. Sono andato a montare un campo a circa cinquanta chilometri da Berlino, nella Germania comunista. Lì sono stato poco, veramente, sei mesi per montare il campo, poi io sono tornato in Africa e poi loro hanno continuato. La Danieli, sempre di Udine, doveva fare un'acciaieria, cosa che difatti ha fatto. Finito lì sono andato in Arabia Saudita. Allora in Arabia Saudita gestivo i campi, perché c'erano 170 km di strada da fare e io avevo la gestione idraulica, dei calcestruzzi, quindi [lavoravo] sempre come fabbro, idraulico, meccanico, no? Mantenere la manutenzione di tutti gli impianti e i ricambi. In pratica ho fatto grosso modo cinque anni all'estero.

Sempre là fisso?
No, ogni tre mesi venivo a casa.

Moglie a casa…
No, no, moglie dietro, moglie e figlio dietro. Poi per malattia sono venuto a casa, insomma e poi sono entrato a lavorare in acquedotto, dove lavoro tuttora sempre come… In pratica trovo che i lavori sono molti simili, perché nel posto di lavoro bisogna saper saldare. Almeno, io ho sempre saputo saldare, fare l'idraulico, qua e là insomma. In pratica io ho vissuto quindici anni sulla Fiom e ho sempre fatto lotte, ma alla fine gli operai hanno sempre portato a casa pochi soldi, alla fine. Chissà perché…Io non so cosa vuoi sapere d'altro…

Sì, adesso facciamo un passo indietro.

Sì, forse facendomi domande più analitiche…

Sì, allora vediamo… la cosa familiare la so già, più o meno, siccome me l'ha raccontata anche tuo fratello. Tu hai fatto scuola quindi…
Professionale.

Professionale. All'Itis…? Cosa c'era?
No, quella volta c'era l'Inapli.

Ah, l'Inapli, qua del maestro Bornacin?
Esatto, Callisto. C'era la sezione idraulico-termo-saldatori e io ho fatto l'idraulico-termo-saldatori. Era una bella scuola. Ecco, lì devo avere una foto.

Quindi lì all'Inapli tu hai imparato quindi a fare il saldatore?
Termo-saldatore. Sì. Impianti di termo, idraulici e imparare a saldare, per cui avvicinamento al disegno meccanico. Era importante, erano le prime scuole di disegno che si facevano per gli operai. A me, onestamente è servito molto, perché io non ho mai avuto problemi a leggere i disegni. Anche adesso… Noi si aveva dei geometri che ci insegnavano, sia il disegno, sia… poi si aveva il prete che ci insegnava l'educazione civica… Per insegnarci il lavoro avevamo degli artigiani che venivano a insegnarci come si saldava… C'era per esempio Silvio Zamburlini. Poi c'era uno da Napoli che veniva… Quella volta penso che l'Inapli fosse a livello nazionale, scuole professionali a livello professionale, poi ogni provincia gestiva le sue, logicamente. Poi si avevano dei geometri che ci insegnavano. C'era Sossai e uno di Cordovado di cui non mi ricordo più il nome, ma era molto in gamba, che ci insegnava disegno, matematica… Era una buona preparazione, si facevano tre anni già quella volta, era una buona preparazione, ma non è che… Anzi, avendo anche degli artigiani che ci insegnavano era…

Sì, era gente che sapeva, non erano cose astratte…
Esatto, quando ci insegnavano a saldare ci insegnavano, devi saldare, non era una cosa astratta, perché noi si saldava veramente, non è che imparavi così tanto per fare un punto, dovevi imparare a saldare. Veniva lì, ti prendeva la mano, ti insegnava proprio. Finita la scuola sono andato nel mondo del lavoro, sempre sotto un artigiano come idraulico, a Portogruaro.

E come lo hai conosciuto questo? Venivano loro a…
No, mi ha mandato la scuola. La scuola quella volta aveva… magari c'erano questi artigiani che se vedevano uno fuori dicevano: "Mandamelo a me". C'era un contatto. E lì sono stato, diciamo, un annetto.

Eri in regola, oppure apprendista…?
Sempre lavorato in regola. L'unica… io ho avuto una fortuna: di avermi trovato tutte le marchette. Ho perso un mese appena venuto a casa dall'Africa… o due, un mese o due appena venuto a casa dall'Africa. Infatti io ho cinquantadue anni e ho già tutte le marchette in regola, ho già trentacinque anni di marchette versate.

Con questo fabbro andavi in giro…
No, no, era un idraulico, termoidraulico. Lui aveva tutta la manutenzione degli alberghi di Acco a Caorle. Cioè, quella volta era… onestamente… sembra strano, ma io ti parlo di trentacinque anni fa, trentaquattro anni fa, insomma. Andare a Caorle…!

Era lontano! [ridiamo].
Era lontano! Era un mito, quasi, andare a Caorle! A lavorare a Caorle e in più negli alberghi! Era anche bello andare, mangiavi… mangiare in albergo quella volta sembrava… per un operaio sembrava essere signori! Poi invece, alla fine, all'estero lo fai tutti i giorni tranquillamente. Ma

quella volta andare a mangiare sembrava…Eravamo due apprendisti e due operai, ogni apprendista aveva il suo operaio. Lì sono stato un annetto e poi lui ha avuto difficoltà economiche. Perché posso dirti una cosa…

Perché l'idraulico è sempre un mestiere che tira.
Ma infatti io anche adesso non ho nessun problema a fare il termoidraulico.

Sì, perché non ti sei messo in proprio?
Erano altri anni. Erano altri anni nel senso che non apprezzavi il valore del lavoro autonomo. Se fosse adesso io… difatti col senno di poi sì, lo farei subito. Io ho dei nipoti, uno che fa il piastrellista e uno che fa, appunto, l'idraulico.

Quella volta non c'era proprio mercato per l'idraulico oppure era un rischio mettersi nell'impresa…?
Noo, ce n'erano tanti. E il rischio era relativo, perché secondo me uno che ha voglia di fare…Forse in quegli anni ci voleva più la grinta, un po' di cattiveria…

L'intraprendenza…
No, ci voleva un po' di cattiveria.

Cioè?
Io imputo al mondo artigianale tante pecche, però una cosa che…il fatto di recuperare i soldi: io non ho coraggio di chiedere i soldi. Hai capito? Io conosco degli artigiani che hanno problemi grossi a recuperare soldi, mentre altri no.

Quindi in quegli anni, magari…
Era più dura.

Case private ce n'erano anche poche, forse…
Ah, quasi niente, quasi niente.

Impianti sulle case private no…Lavoravate per gli alberghi, per queste cose…
Sì, lavoravamo per gli alberghi. Io ho lavorato per gli alberghi o per i condomini a Portogruaro. Infatti il primo lavoro che sono andato a fare sono andato a fare un condominio vicino alle caserme a Portogruaro, che è ancora lì. È dietro alle moto Spinazzè, quel piccolo condominio lì. Poi si andava su e giù a Caorle, però case private…io onestamente non ho mai lavorato proprio su case singole. Condomini sì, condomini, alberghi…diciamo che c'erano poche case, più fatte a nero da operai che erano sotto artigiani, perché all'artigiano forse non interessavano tanto e l'operaio, come dicevo, prendeva sempre pochi soldi e i padroni di casa che dovevano farsi la casa ne avevano meno ancora, erano le prime case che gli operai si facevano, insomma. Infatti il boom edilizio è stato in quegli anni lì, insomma, fine anni Sessanta.

E allora tu ad un certo momento hai detto: "Qua è meglio che cambio"? O com'è andata?
No…

Ah, lui aveva difficoltà, questo idraulico…
Infatti aveva difficoltà economiche a prendere i soldi…Ma in quegli anni a tanti è successo così. Poi, sai, parli con un amico: "Mah, sai, onestamente io sono a Monfalcone, prendo di più…"

Era un amico di Fossalta, qua?
Sì, di Fossalta, no? E dico: "Aspetta che provo anch'io", no?

Che era lontanuccio, però. Se Caorle era lontano… Monfalcone…
Ma ti dicevano: "Andiamo via col pulmino della ditta"… c'era il pulmino della ditta… e io onestamente sono andato là, mi sono presentato…

Che ditta era?
La Saldomontaggi, la famosa… Allora mi sono presentato: "Ah, non ci sono problemi, vieni domani mattina, porti la carta d'identità e cominci a lavorare". A quei tempi era così. Sono andato là…

Era una ditta grossa?
Eh, avevano un trenta-quaranta operai, ma questa ditta qua non era che lavorava, che prendeva lavori, in pratica era fornitrice d'opera. Sì, prendeva i subappalti dei cantieri di Monfalcone, lavori di appalti esterni, roba così. Lavori molto pericolosi in cantiere, eh? In cantiere si lavorava *nel balso*, allora si mettevano *i pessòni di balso*, uno montava sul *pessòn* e gli altri si sedevano dietro in modo da fare la bilancia!

Ci sono stati anche incidenti, morti? Feriti?
No, io ho avuto la fortuna che gli unici morti li ho visti in Arabia. Era meglio che non vedessi neanche quelli, ma comunque…

E questa ditta era col sindacato e tutto o era una ditta così…
No, beh, il sindacato in ditta non esisteva, il sindacato era in cantiere a Monfalcone, ma era ancora presto per i movimenti.

Là non c'erano mai stati scioperi? Monfalcone era una zona piuttosto calda…
No, no, era ancora presto, dovevo ancora andare a militare. Ma, onestamente, onestamente… parlano del Sessantotto: io il Sessantotto non l'ho conosciuto.

Niente.
Per me gli operai si sono mossi nel Settanta. Il Sessantotto sarà stato studentesco, ma noi non si era collegati col mondo studentesco. Poi ci sono stati tentativi, ma tentativi che non mi sono nemmeno piaciuti, forse sbagli miei, forse sbagli anche del… Io dico la verità, il Sessantotto non l'ho conosciuto. Io ho conosciuto il Settanta. Sarà una derivazione del Sessantotto studentesco, però gli operai nel Sessantotto non si sono mossi, non mi risulta che si siano mossi, si sono mossi nel Settanta, per me. Infatti nel Settanta, che io ho finito il militare, ci sono stati i famosi… Sono venuto a casa, sono tornato in cantiere navale per un paio di mesi e poi ci hanno detto: "Chi vuole andare a lavorare a Bertonico, vicino Lodi?" e io mi sono detto: "Ma perché devo continuare ad andare su e giù col [pulmino]? Aspetta che provo ad andare!"

Stai via, giri il mondo…
Vent'anni, spirito d'avventura…

Sì, piuttosto che andare su e giù con il pulmino… dev'essere stata pesantina anche lì…
Sì, ma era un modo diverso dal treno, comunque. Sono andato a 'sto Bertonico e lì, sai, appunto, stavi via venti giorni… alla domenica andavi a Monza a vedere la formula uno… Poi sono andato tre giorni in Svizzera a Saint Moritz. Ho trovato un amico che viveva nelle baracche, perché lui faceva il muratore. Io ho detto al capo cantiere: "Invece che rientrare lunedì io…" Era novembre, quella volta si festeggiava il 4 novembre e c'erano i morti il primo e il 2… comunque ho fatto quattro giorni di festa, insomma, a Saint Moritz. Ho comprato una seicento di quelle scassate… Sì, perché si era ragazzi, no? E sono andato a Saint Moritz. *Ciò*, a Saint Moritz domando del mio amico. Lui doveva rientrare, perché a Natale rientravano per il freddo, stavano a casa due o tre mesi, no? E allora là [chiedo alla] polizia, *ciò*, insomma un casino… finché trovo un poliziotto un pochino gentile che *a motti*, "italien", qua e là, mi ha detto: "Là ci son o gli italiani". Io ho guardato

ed era una baracca di legno! Allora vado là, saluto: "Buongiorno" e lì finalmente ho sentito parlare italiano [*ride*]. Allora domando… "Sì" ha detto. Perché la baracca era vicino al cantiere, non era una baracca fatta a dieci chilometri. C'era il cantiere… baracche anche, diciamo… a quei tempi sembravano anche abbastanza decenti. Lì c'era uno che cucinava e dice: "E' là che si lavora, fra poco staccano, vieni qua". Va bene. Allora vado lì… loro lavoravano sempre, perché in pr atica facevano i muratori stagionali, quando venivano a casa stavano a casa quattro mesi. Lì mi sono messo a chiacchierare, com'è, come non è… e ho visto una tabella con tutte croci. Allora gli domando: "Cos'è quella roba lì?" Io pensavo che fossero giorna te di lavoro: "No – ha detto – quelle sono le birre che bevono. Ognuno beve la birra e si fa la croce"! [*ridiamo*]. Sennonché viene mezzogiorno, arriva il mio amico… e lì ho fatto quattro giorni in Svizzera… cioè anche lì, devo dire che le condizioni dell'e migrante erano molto…erano durette. Io quando ho fatto l'emigrante in Africa l'ho fatto da signore, onestamente.

Sì, c'erano anche altri da Fossalta lì in questa zona?
Sì sì sì, eravamo…io ero il più vecchio di Fossalta. Poi c'erano quelli di sedici, di ciassette, diciotto anni. C'era Toffolon, che è morto, "el ciccio", noi lo chiamavamo, Stefano Toffolon, c'era Drigo Ervino che adesso è padrone di due o tre ristoranti a Bibione…

Tutti quanti là con questa ditta…
Sì, li ho portati io…non su questa ditt a, eravamo là: là c'erano cinquantamila imprese! E, appunto, una mattina [andiamo] per lavorare e ci troviamo 'sto individuo con il colbacco con la stella. Lì io ho cominciato a maturare, a capire. Sennonché dopo tre o quattro mesi, per dire quanto caldo ero, il giorno 10 c'era la paga. Arrivava il padrone da Monfalcone a Bertonico con la valigetta con le buste. Quella volta pagavano in liquidi, non c'erano assegni. Allora arriva il giorno 10 e alla sera faccio al capo: "Non ci sono i soldi?" "Eh, vieni dom ani". Va bene. Allora il giorno dopo è l'11, lavoriamo e alla sera faccio al capo: "Non ci sono soldi?" "Eh, vieni domani". *Ciò*, poi lavoriamo, era il 12, lavoriamo e alla sera faccio al capo: "Non ci sono soldi?" "Eh, vieni domani". Ho detto: "Basta. Doma ni mattina io arrivo in cantiere, mi siedo e finché non arrivano i soldi non mi alzo". Il giorno dopo sono andato in cantiere e gli faccio al capo: "I soldi ci sono?" "Eh, arriveranno a mezzogiorno". Ho detto: "Beh, io sto seduto fino a mezzogiorno". Sono rimasto seduto, fino alla sera i soldi non sono arrivati. Il giorno dopo torno e allora comincio a scaldare anche gli altri, no? E Stefano che era un tipo caldo è andato anche lui [a chiedere i soldi]. Insomma anche quel giorno non hanno dato i soldi, sono arrivati il terzo giorno, il padrone incavolato nero! Ci ha dato i soldi e siamo andati a lavorare. Erano i primi movimenti. Lì sono stato finché, appunto, sono venuto a casa. Quel cantiere era finito, dovevo rientrare a Monfalcone e un mio amico mi ha detto: "Guarda, la Breda assume fissi".

Allora lì non eri ancora iscritto al sindacato, diciamo. Hai visto questo sciopero…
No, lì, quando venivo a casa, c'erano i primi movimenti alla Zignago e mio fratello, che è stato forse quello che ha mosso la Zignago mi ha detto: "Fa la tessera". E l'ho fatta. Siccome quella volta le deleghe sui posti di lavoro erano pesanti, era tutto a livello privato, erano le prime, ho fatto la tessera annuale. Mi pare che quella volta ho pagato 6.000 lire e ho fatto la tessera per tutto l'anno.

La tessera quindi con che sindacato? Col sindacato…
Con la Fiom. C'era Danilo Toccane in Camera del lavoro. Sì, l'ho fatta come metalmeccanico io la tessera.

Capito. Anche se non di quell'azienda con cui lavoravi.
No, facevi la tessera così, anche adesso esistono quel tipo di tessere lì. Almeno, io ho la delega, sono anni che nemmeno mi interesso, però c'erano le tessere che magari qualcuno aveva problemi col padrone, andava là, si iscriveva, pagava la quota annuale…mi risulta che c'è anc ora adesso, no? Allora sono venuto a casa e dovevo andare a Taranto: o a Monfalcone o a Taranto. Io a Taranto non avevo nessuna voglia di andare, non so perché…e difatti dopo quello che è successo ho fatto bene a

non andare. Invece il mio amico Stefano Toffolon che avevo portato via a Bertonico e Drigo sono andati a Taranto, e io: "No – ho detto – piuttosto rientro a Monfalcone". Sennonché un certo Florean (ecco, c'era anche Florean da Fossalta che lavorava) mi fa: "Guarda che alla Breda assumono. Andiamo là a vedere insieme?" "Mah, alla Breda – ho detto – non si prende tanto"… Perché sotto il privato, bene o male…

Cosa si prendeva, più o meno, ti ricordi?
Uhh, si veniva…quella volta, nel '70 io venivo [a prendere] sulle 100.000 lire al mese. Andare alla Breda significava prenderne 70.000.

Però era sicuro, fisso.
Lavoro fisso, la goccia continua, la mitica goccia continua. Insomma: "Va beh, verrò, domani mattina andiamo a vedere". Io sono anche andato un pochino controvoglia. Presentati tutti e due: "Domani mattina venite qua con il cartellino – perché a quei tempi era così – e cominciate". Infatti siamo andati là e abbiamo cominciato. Lì facevano anche un po' di scuola di saldatura, che io ero capace a saldare ma non ho mai…al di là delle scuole che ho fatto…anche perché mi piaceva di più la carpenteria che la saldatura, no? E lì ho cominciato a lavorare a bordo delle navi e ho fatto per cinque anni.

Là [alla Breda] c'era un sindacato, ti sei iscritto là?
Là ho fatto subito la delega.

Sono venuti loro o sei andato tu?
Là come entravi ti domandavano. Lì era già…

Si avvicinava qualcuno…?
Sì, sì, sì.

In forma libera o era sotto-sotto…
No, in forma libera, era abbastanza…Ma anche a Monfalcone, il sindacato era molto…quella volta la Breda aveva sulle 2.000 persone. Mi ricordo che quando sono entrato io eravamo sui 2.000. E lì ho lavorato coi veneziani.

Uhm, com'erano i veneziani?
Beh, io ero con un certo Carlo, che era forte. Comunque loro pensavano a mangiare e bere. Lavorare poco, ma mangiare…Difatti quando [arrivava uno da fuori]: "Uh, campagna! Salame!" E ogni tanto dovevo portare su il salame per stare in compagnia, no? Però loro non portavano mai niente, no? *[ridiamo]* E: "Il vino buono! Da quelle parti c'è il vino buono". Poi, sai, c'era qualche ruffiano anche dalle nostre parti che portava i capi a caccia, a mangiare…magari invitava qua da noi a caccia i capi del personale…e venivano, eh?

Quindi c'era un gruppetto anche da Fossalta che andava alla Breda.
Sìì. C'era qualcuno che teneva il cane anche al capo del personale a casa, perché gli piaceva andare a caccia…Quella volta qua c'erano ancora le autogestite, gli facevano il tesserino delle autogestite per andare a caccia qua…C'erano anche quelle persone lì e ci saranno sempre, no? Allora lì nel '73 c'è il rinnovo del contratto, mi pare…alla fine del '73 c'era il rinnovo del contratto. Allora, sai, prima cominciano…ecco, quello che io non approvo [sono le lungaggini]: prima si riuniscono, poi, bene, non ci troviamo d'accordo, ci troviamo tra un mese…io sono un tipo che, bene, non ci troviamo d'accordo? Il giorno dopo siamo qua, ci torniamo mettere d'accordo, cominciamo a fare sciopero subito, non…Siamo andati avanti sei-sette mesi! E un mese ho fatto 72 ore di sciopero! Ero appena sposato, nel frattempo le paghe erano aumentate e nel '73 arrivavo a 100.000 lire alla Breda.

Perché prima i soldi, naturalmente, li davi in famiglia, prima di sposarti…
Sì, prima li davo in famiglia. Lì avevo famiglia e…

Ti sei sposato in che anno?
'73, il 5 maggio del '73. Sai, si era giovani, lavorava anche la moglie…era come adesso, sei in due, figli non ne avevi…anzi, pensavi più a divertirti che…no? E siamo andati avanti così, ho fatto 72 ore di sciopero. Ogni volta che c'era sciopero si andava fuori, si andava su e giù dalla strada a passo pedonabile, per bloccare il traffico. Mi ricordo che c'era tutta una colonna su…lì a Mestre. Arriva un'autoambulanza con le sirene. Io non so com'è successo: in cinque minuti si è aperta la strada! Passata l'autoambulanza torna bloccare tutto. Faccio per dire che c'era molto rispetto.

Erano tutti compatti nel fare sciopero o c'erano anche delle divisioni?
No, beh, c'erano.

La Cisl, per esempio, com'era?
No, beh, in quegli anni parlavano…era in voga l'unificazione, difatti era l'unico sindacato che era riuscito a fare l'unificazione, i metalmeccanici, verso la metà degli anni Settanta. L'unico sindacato che era riuscito a fare veramente la riunificazione erano stati i metalmeccanici. No, in quel periodo, a livello sindacale si andava abbastanza…

Non è che tra varie correnti…
A livello metalmeccanico in quel periodo lì no. Dopo…

Di crumiri però ce n'erano o no?
Quelli ci sono sempre stati. Sempre stati…però c'erano i posti…io non ho mai fatto un posto di blocco, perché non avevo il carattere…cioè, ci vuole un certo carattere, però c'erano di quelli che facevano anche i posti di blocco ed erano bravi a fare i posti di blocco, però non erano cattivi. Cioè, io non ho carattere nel senso che piuttosto di dire a uno: "Damm i diecimila lire" tiro fuori le diecimila io di tasca mia, però quella volta c'erano i posti di blocco, ma nessuno entrava quando c'erano i posti di blocco, eh? Veramente nessuno entrava, né impiegati, né…Ecco, la divisione era tra operai e impiegati.

Ah, ecco, sì. Mi dicevano che gli impiegati quando c'era sciopero si mettevano in ferie…[ridendo]
Questo succede anche adesso, eh? Succede anche adesso.

Anche quelli iscritti alla Fiom, per dire?
Oddio, qua mi prendi in castagna… lo fanno anche adesso, penso di sì anche a quei tempi, senz'altro, insomma. Quella volta c'erano anche le tessere di comodo, no? Non da parte degli operai, diciamo, perché gli operai sono sempre stati…ma da parte dei sindacati…è come adesso che quelli di un partito cambiano partito a seconda di chi governa. Vedi per esempio il mio presidente di acquedotto. Da uomo socialista è andato con Forza Italia, perché?

Senti, ma questo coso degli impiegati si traduceva anche in vie di fatto oppure no?
Sì.

Botte?
No, quando si facevano gli scioperi interni…sono sempre esistiti due contratti: il nazionale e poi quello aziendale, diciamo, di integrazione aziendale, no? Io, devo dire la verità, sono sempre stato molto distante quando c'erano le botte, quando c'erano le botte io non volevo proprio… però quando c'erano gli scioperi interni cosa si faceva? Si partiva…il cantiere era grande, si facevano i cortei interni! I cortei interni: prendevi, su-zum, su-zum coi tamburi sui bidoni! Si andava dentro negli uffici: tu-dum! C'era la palazzina, la mitica, come…la "palazzina" è alla Zignago, ma ogni azienda ha la sua palazzina. Là c'era la palazzina di vetro, no? Si andava dentro: dum-dum, "Tutti

fuori, tutti fuori!" e dovevano uscire anche gli impiegati, perché loro non sarebbero mai usciti, no? Tranne uno o due, insomma, che c'era… onestamente io ho conosciuto anche qualcuno… però li chiamavano fuori così. Poi, logicamente polemiche, ci si tirava di parola… oddio, io onestamente ho assistito una volta sola a un calcio, ma… c'è stato un motivo, in somma, no?

Cioè che motivo c'è stato?
Ci si tira di parola e quando uno invece di offendersi tra loro si comincia a tirar dentro qualcun altro che è a casa, sai, a uno sono girate le palle e gli ha dato un calcio [*ridendo*]. Sì, non è giustificato, però è comprensibile. Non giustificabile ma comprensibile. L'unica scena di violenza a cui ho assistito io, eh? Un calcio.

Quindi lì alla Breda… il sindacato com'era? I dirigenti sindacali dell'epoca: bravi…?
Mah, era come è sempre, c'è quello in gamba, che lavora sempre, in gamba…

Per esempio?
No, i nomi non li ricordo, ma ho conosciuto veramente gente in gamba. Poi in mezzo c'è sempre quello che lo fa per interesse, si può dire, o per permessi sindacali… perché qualcuno anche si vendeva. Magari gli promettevano: "Ti facciamo capo operaio" e mollava il sindacato…

Oppure gli trovavano un posto migliore in un'altra fabbrica…
No, oppure anche lì dentro, no? Comunque in sostanza io posso dire… la pecora nera c'è dappertutto, è nei carabinieri, è nell'esercito, è nella nostra vita, è in famiglia… Secondo me il sindacato ha sbagliato in due cose. Una volta dava importanza… allora… è partito con quella del salario, che è un problema vero, reale, anche adesso, mai risolto e non sarà mai risolto in Italia fino a che non si risolvono le altre questioni. Poi sono passati alla salute. Ecco, si sono fatte molte battaglie per la salute sull'ambiente di lavoro e anche adesso io ogni tanto mi scontro con il delegato sindacale per dirgli: "Guarda che non si può lavorare in quelle condizioni, meglio lavorare così". Perché, insomma, per i fumi, per… sebbene adesso io non partecipo più alla vita fuori. Per l'ambiente di lavoro si sono fatte tante battaglie e si è migliorato molto l'ambiente di lavoro. Io mi ricordo veramente i primi anni in cui sono entrato io e i cambiamenti nell'ambiente di lavoro quando sono uscito dopo cinque anni: immensi! Impensabili! Tanto più adesso per…

Sì, era un ambiente un pochino nocivo, là anche alla Breda, mi pare, no?
Sìì, in pratica si lavorava al chiuso sulle stanze, perché le cassematte… in pratica le navi avevano due paratie, una interna e una esterna, che hanno una distanza grosso modo di sessanta centimetri. E lì dovevi saldare, c'è fumo, e allora aspiratori… cioè… allora ti mettevi magari un aspiratore che tirasse su tutto, un aspiratore dove lavoravi e quindi mitigavi molto il fumo, onestamente, no? Poi ci passavano il latte, ogni settimana mi pare che avevi un'ora… non mi ricordo più ogni quante ore avevi un'ora di riposo da fare…

Si faceva, sì, quest'ora?
Sì, perché facevi le ferie, ammucchiavi le ore e facevi le ferie.

Ah, ma non facevi l'ora di riposo, però.
No, non potevi farla, non potevi dire: "Io faccio un'ora…", ma non un'ora al giorno, un'ora alla settimana. Che senso ha che mi prenda un'ora durante la settimana? Preferivo ammucchiare quattro ore e stare a casa mezza giornata, hai capito? Cioè, è questo il conto. Passavano col latte alla mattina e al pomeriggio, mezzo litro di latte… comunque potevi prendere anche un litro, mi pare… cioè, non ci sono mai stati problemi ad avere quella roba lì.

E impalcature, quelle cose là, erano sicure?
Erano molto più avanti di quelle del privato, senza dubbio. Sì, io onestamente alla Breda non ho mai avuto problemi di sicurezza del lavoro, sarei un disonesto a dirlo. Alla Breda c'era la scomodità del posto del lavoro, i pochi soldi che si prendevano…

Ciò*, tre ore di viaggio tra andata e ritorno…*
Sì, tre ore di viaggio quando andava bene, perché io prima delle sette non arrivavo mai a casa staccando alle cinque. Andavo via da casa alle cinque e mezza per cominciare alle otto, insomma. Quindi erano quattro ore e mezza…Poi il treno stanca…Alla mattina c'erano i treni di legno. Alla sera cercavi di prendere gli espressi per arrivare a casa un po' prima: di corsa, via, la corsa in stazione e magari…no? Ti uccideva il treno. Anche se eri abbastanza arzillo alla stazione di Mestre quando arrivavi a Porto eri disfatto, no? E…lì ci sono state belle lotte. Poi dall'ambiente di lavoro siamo passati al tempo libero. Ma se non hai soldi nel tempo libero cosa fai? Meno ore di lavoro… battaglie giuste. Quella volta si avevano quindici giorni di ferie: piano piano siamo passati al mese, no? Anche adesso io dico la verità, quando vedo che uno avanza le ferie di due anni…! Ma come fanno ad avanzare?! Con tutte le lotte che ho fatto io per avere le ferie e questo avanza le ferie! Togliergliele! Ma non togliergliele nel senso cattivo, che impari a farsele! Uno deve andare in ferie, vada in ferie! Non che uno ammucchia le ferie o…per fortuna lì da me, dove lavoro io, non le liquidano, però qualcuno glielo aveva anche chiesto. Lo abbiamo bloccato subito, perché, insomma…

Dicevi del sindacato, dove ha sbagliato. Hai detto che ha sbagliato due cose… Una era…
La mancanza…Il sindacato ha sbagliato due cose, l'ho detto prima. Una è che non dà il vero senso al salario. Cioè, io dico questo: stabiliamo un salario di vita. Allora, in Italia, quanti soldi ci vogliono a una famiglia per vivere? Di una persona, di due persone, di tre persone…logicamente, ci vuole meno salario in proporzione, perché dicono pure che dove metti su la pentola per uno mangiano anche in due…o dove mangiano in due possono mangiare in tre, no? E' molto dubitoso, ma comunque…se per due persone ci vuole un milione, per tre non ci vuole un milione e mezzo, ci vuole un milione e due, no? Questa politica non l'ha mai fatta. Poi non ha mai fatto una seria politica del sociale e voglio dare un esempio. Io potevo andare in pensione *baby*: ho sempre fatto la battaglia contro le pensioni *baby* e a tal proposito ho un episodio da dire, di seconda mano. E ho fatto la battaglia contro le pensioni *baby* anche quando potevo usufruirne, no? E difatti *son stà ciavà*, potevo andare in pensione quindici anni fa, potevo essere in pensione da quindici anni, io. Adesso ho trentacinque anni di lavoro e non posso più andare. Sulle pensioni sociali dico: chi ha bisogno è giusto aiutarli, ma le pensioni di invalidità false, non separare…abbiamo avuto un governo di sinistra per cinque anni, non voler separare effettivamente le pensioni sociali dalle previdenziali cosa ci comporta? Dà spazio alla controparte di dire: vedi? Le pensioni sono perdita, queste pensioni ci mangiano il sangue. Invece io…i conti che tiro fuori io non sono così, cioè, quelli che io riesco a capire. Se tu cominci a fare veramente le separazioni, da quella che dai che non ha pagato a quella che gli dai che ha pagato, vedi che quello che ha pagato, quello che è andato con trentacinque anni…non è quella pensione di anzianità che ti mangia il sangue. Poi sul sociale ha sbagliato due cose. Sul sociale è da aiutare gli anziani, ma quando io mi sento che una degenza in ospedale costa 800.000 lire giornaliere io mi domando: a cosa sono dovute? Cioè, su cosa si basa questo conto? Sono dovute al personale…? Perché quando io vedo che un professore che è in ospedale visita due o tre persone al giorno e dopo però lo trovi in una clinica privata che fa venti persone in due ore a 100-150.000 lire a persona, dico: "Caro, qua c'è qualcosa che non quadra". Allora chi dev'essere del pubblico dev'essere del pubblico, chi vuol fare il privato fa il privato. E io sono convinto che tutta la gente è d'accordo. Bisogna pagarla la gente. Quando un giocatore di calcio prende miliardi e un primario che ha capacità (perché in tutti i settori c'è gente che dà e che non dà) che è pagato magari…sono pagati dieci -dodici milioni al mese, perché non è che non li tirano, sì…comunque un giocatore di pallone li prende in due giorni, no? Cioè, il sind acato qua ha sbagliato. Adesso mi pare che il sindacato si dà…no, adesso è un sindacato di servizi: è la più grande *pancianata* che ci possa essere! Il sindacato di servizi è la più…perché il sindacato non ha

da farmi il 730 e farsi pagare per la tessera che pago, perché allora mi fai il consulente fiscale, ma ti ho già pagato tutto l'anno. Io non ho da andare dal sindacato per chiedergli dove devo rivolgermi. No, è compito delle istituzioni pubbliche, cioè il Comune, che deve far questo. Il sindacato è poco amato perché non è coerente. Noi è dal 31 dicembre '98 che abbiamo il contratto scaduto e il sindacato non si è nemmeno mosso, perché c'era il governo di sinistra. E io ho fatto di quelle discussioni anche all'interno del posto di lavoro! Io dicevo: "No n me ne frega niente se la sinistra è al governo" e sono di sinistra. Dico: "Il sindacato è il sindacato". Siccome è una associazione corporativa, il sindacato, e sono convinto di quello che dico, deve farmi i miei interessi, perché sono io che lo pago, no? Sbagliando, ma deve fare i miei interessi. E quindi non deve star là ad appigliarsi "Mah, c'è un governo di sinistra" – "C'è un governo di destra" – "C'è il sindaco Tizio e allora non faccio la lotta degli operai e dei dipendenti pubblici". Il sindacato deve fare il sindacato. Allora deve stabilire criteri ed equità. Io quando mi sento dire che sono superati gli Statuti dei lavoratori…

Uhm, l'articolo 18…
Guarda che l'articolo 18, la giusta causa…se aboliscono l'articolo 18 qua…guarda che io sono uno che ha lavorato all'estero e quindi ho rispetto per i lavoratori, e sottolineo lavoratori, esteri che vengono a lavorare in Italia. Parliamoci chiaro: questi saranno i più sfruttati, perché manderanno fuori l'operaio italiano perché rompe le scatole al padr one per vivere meglio, per non avere fumi in fabbrica, per avere le 10.000 lire in più. Loro, i padroni, vogliono questi qua, al di là che manca la manodopera anche per sfruttarli, eh? Io non ho mai conosciuto un padrone che non vuole sfruttare il dipendente. Allora, l'articolo 18: io mando fuori dai piedi l'italiano perché magari è quello che mi regge il muro, che mi impedisce di sfruttare di più gli altri. Questo, secondo me, è il vero scoglio dell'articolo 18, perché per giusta causa possono licenziare q uando vogliono, nessuno glielo vieta. Se sono senza lavoro possono mandarti a casa. Ma il vero articolo è…altro che i reparti confino…

C'erano i reparti confino, sì? Ne hai visti?
Sì, sempre stati. No, non erano previsti [*fraintendendo*], ma comunque c'er ano.

Sì, ne hai visti, ho detto?
Sì, c'erano.

Dove?
Se non era proprio il reparto era…

Alla Breda, per esempio…
Sì, alla Breda c'erano lavori…

…a cui mettevano chi rompeva le scatole?
Sì. Ma anche adesso, in tutte le fabbriche, se ho operai che mi rompono le scatole li metto a fare i peggiori lavori, no? C'era, c'era, anche alla Breda, non stiamo dire…Cioè, dire che non è vero sono balle. Forse alla Fiat si sentiva dire che c'era proprio anche il reparto, ma alla Breda forse non ci poteva essere proprio il reparto, perché il lavoro si svolgeva a bordo delle navi, però un conto è saldare all'esterno o a poppa, in coperta, un conto è andate dentro nella botola, no? Un conto era saldare in piano, un conto saldare in verticale. Per esempio saldare in piano era il lavoro che rendeva meno, perché si lavorava tanti metri e tanto tempo anche. Non è che si andasse là a fare la bella vita.

Ci sono stati anche casi di licenziamenti ingiusti, che tu abbia visto?
C'è stato un caso, ma non mi ricordo più la persona. Noi abbiamo scioperato perché venisse ritenuto ingiusto ed è rientrata dopo una settimana. Neanche andati di fronte al pretore, insomma. La Breda sindacalmente era molto forte. Come ci sono stati casi, alla Breda, di gente della commissione interna, più di uno, che sono diventati capi operai, con la tuta marrone [*sorridendo,*

ironico]. Perché là gli operai erano con la tuta blu o arancione e invece i capi avevano la tuta marrone. Essere capi era un bel balzo economico e sociale, quella volta. Perché quella volta, quando ero ragazzo io, c'era il farmacista, la maestra, il sindaco e il prete [come persone importanti in un paese]. Adesso, per fortuna…io dico in bene, qualcuno dice in male, sono ritenute persone normali, insomma, comuni. Ecco, dopo, il sindacato…parliamo di pensioni. Adesso hanno modificato tutto che io non capisco, forse morirò prima di andare in pensione: parlano con la scusa che si è allungata la vita. Però, se io vado a vedere che la vita in media adesso è di 73-74 anni, però poi io devo scorporare queste… questo è il compito del sindacato, andare a portare a conoscenza la gente di queste cose: scorporando, un impiegato vive dieci anni più di un operaio! Allora vuol dire che l'operaio muore a 69 e l'impiegato muore a 79 e la media viene fuori a 74. Bisogna anche tirar fuori tra operai e operai: quelli che lavorano in catena di montaggio muoiono cinque anni prima di un altro operaio. Queste sono statistiche divulgate. Io pensavo che fosse il muratore a dover [morire prima], invece sono proprio quelli della catena di montaggio che muoiono prima. Quindi il sindacato deve dire: è vero che questa vita [si è allungata] però, calma, gli impiegati possono lavorare quarant'anni, gli operai non possono lavorare quarant'anni!

Anche perché, insomma, se uno fa un lavoro di fatica, il fisico…
Ma vi rendete conto vedere un muratore a 65 anni sopra un tetto? Anche io stesso, io vedo, ho 52 anni, non ho più la forza non di venti anni fa, che avevo trent'anni, ero nel pieno delle forze, ma neanche più quella di dieci anni fa. Vedi che cominci a fare più fatica, tanta più fatica. Il lavoro logora, non fa bene, logora! Fa morire la gente il lavoro, non è che…

Non è che nobiliti… [con ironia]
No, fa morire la gente, il lavoro.

Allora, che qualifica avevi alla Breda?
Saldatore specializzato.

E il livello cos'era?
Oddio, i livelli quella volta…

Com'era il discorso dei livelli?
Quella volta c'era l'operaio comune, l'operaio qualificato e l'operaio specializzato. Erano quelli i livelli. E poi c'erano gli intermedi, i superspecializzati. Ma quelli erano quelli con molta anzianità…era un livello intermedio tra l'impiegato e l'operaio, diciamo, no? Oltre che di capacità era un discorso anche di premio, perché non tutti quelli con una certa anzianità…per esempio uno se era iscritto al sindacato, faceva le lotte sindacali, difficilmente…poteva essere una mosca. Io so di gente che ha rimesso soldi per il sindacato, in termini di livello, e via discorrendo, questo dev'essere chiaro, insomma, no? Quelli erano i livelli dell'operaio. Non erano interconnessi con l'impiegato, diciamo, mentre adesso sì, almeno nel mio posto di lavoro ci possono essere alcuni livelli interconnessi. Cioè, i livelli più alti degli operai possono essere anche in interconnessione coi medi impiegati, quella volta non esistevano nemmeno.

E come cultura del lavoro, là, andando a Marghera, era diversa rispetto a qua?
Sì, sì, sì, un altro mondo.

Vi prendevano in giro voi campagnoli della provincia…?
No, no, poteva esserci una battuta, ma non…

Nelle assemblee, magari…
No, no, mai. Non c'è mai stata una divisione di questo tipo nelle assemblee. Nelle assemblee c'era una divisione sulle piattaforme, se dare più un aspetto economico. Gran parte degli operai guardavano più alla sostanza, cioè ai soldi che portavano a casa più che all'aspetto del tempo libero,

all'aspetto sociale, no? La gente, giustamente, guardava più ai soldi che portava a casa. Avrebbero magari rinunciato a una festività, diciamo, per poter portare a casa più soldi.

Ma anche come cultura operaia, non so… l'operaio contadino che ha il campetto di terra…
Ecco, la cultura dell'operaio contadino… Qua c'era una grossa differenza, perché, diciamo, l'operaio contadino…ce n'erano anche qua, sì, ne ho conosciuto anch'io qualcuno, era più portato a essere…"Ma non serve far la lotta!" perché bene o male lui integrava il suo salario con quello che riusciva a produrre lui, insomma, anche se alla fine non era molto. Al giorno d'oggi non produrrebbe niente, anzi produrrebbe debiti, ma, sai, un po' la vigna, un po' il campo… mentre quello di città, diciamo, o pseudo…io per esempio ero di campagna, ma non avevo terra, quindi… era più portato ad andare alla sostanza: "No, cavolo, vogliamo soldi perché io devo vivere!" Era più combattivo, perché la sua fonte economica era quella.

Ma questo anche per un fatto economico, diciamo, oppure anche culturale?
Oddio, bisognerebbe mettersi nei panni di quello che aveva la campagna. Io… senz'altro era culturale, perché uno che aveva la campagna a quei tempi veniva fuori comunque come giovane della campagna, quindi veniva fuori a dire che domani cogliamo la mela lo stesso… bene o male questo, venendo fuori dalla campagna aveva la sua casa, quindi avendo la sua casa bene o male…a quei tempi avere la casa era non un sogno… era una cosa fondamentale della vita avere avuto la casa, perché uno che lavorava come me, che non aveva la campagna, non aveva la sua casa, a fine mese doveva avere i soldi per pagare la casa. Quella volta il telefono non c'era neanche, no? [*sorridendo*]. Era un sogno anche il telefono. Personalmente non ho mai ambito ad averlo, adesso ne ho…! Mentre lui, bene o male, era tranquillo in casa, al limite doveva pagarsi la luce, perché era quella l'unica cosa, perché non avevi né il riscaldamento…il riscaldamento era fatto dalle stufe a gasolio, dalle stufe a legna in quegli anni, no? Stufe, non caldaie o cose, proprio la stufa in casa, no? E quindi lui bene o male avendo la campagna il pezzo di legno lo aveva perché tagliava il salice… L'unico problema quando pagava la bolletta della luce, ma insomma… al limite poteva rinviare l'acquisto di un vestito, come tutti, come me, però, sai, il pane lo aveva. Invece quello che non aveva la campagna era portato a essere più cattivo per tanta somma di fattori, insomma, no?

E come… diciamo, il discorso del lavoro… di apprezzare il lavoro che si faceva… oppure il lavoro era considerato… era una schiavitù che appena si poteva finire di lavorare… Come lo prendevano il lavoro, là? Si era proprio orgogliosi di quello che si faceva, la nave, costruire la nave, oppure…?
Personalmente no, mai stato orgoglioso delle navi.

Non avevi una braùra*, diciamo…?*
No, perché non era un lavoro tuo. Non è un lavoro mio. Cioè, adesso…

C'era un orgoglio di mestiere o no? Da parte tua…
No, perché l'orgoglio di mestiere viene quando tu fai una cosa e la fai tu. Dopo l'ho avuto, dopo venuto via dalla Breda l'ho avuto. Ma alla Breda è come essere in catena di montaggio: "Bene, voi saldate qua". Dall'altra parte della parete ci sono altri che saldano, che fanno lo stesso lavoro tuo. Altri che saldano al di là della paratia, no? Quindi non è un lavoro completamente tuo, è un lavoro di 2.000, 3.000 persone che c'erano quella volta, diciamo, no? Da quello che scopava… io personalmente alla Breda non ho mai sentito mia la nave. Io della nave dicevo: "Che grande che è!" anche adesso lo dico. Quella volta si facevano a Monfalcone le Costa, le più grandi petroliere del tempo, 350 metri lunghe e non mi ricordo… 60 metri alte, circa, 40-50 metri larghe! Misure enormi, insomma, a quei tempi, no? E lì si facevano traghetti, passeggeri e via discorrendo, però io, onestamente, la nave non l'ho mai sentita mia, mai. Io dopo andato via dalla Breda ho sentito il lavoro mio, forse perché me lo incominciavo, me lo finivo e me lo gestivo, ma lì non gestivi tu il lavoro. Lì si lavorava a squadra, eravamo tre-quattro saldatori: "Bene, voi tre-quattro dovete fare questa fascia". Tanti metri, tanto… Allora lì discussioni col capo, perché c'è il capo, no, il mitico capo, che veniva lì: "Bene, tanti metri, ma vedi quanta aria c'è?" perché se tra una lamiera e l'altra

sono attaccate… a parte che non devono mai essere attaccate quando saldi, ma devono essere staccate il giusto, due millimetri, diciamo, dipende dallo spessore della lamiera, no? Ma se invece di essere staccate di due millimetri, erano, come capitava spesso, staccate di un centimetro, bisogna saldare, no? Allora: "Vedi quanta aria?" Cioè, a saldare due millimetri impieghi dieci minuti, a saldare un centimetro impieghi un'ora, no? "Ma vedi qua?" Allora discussioni col capo, per rubargli tre ore in più, cinque ore in più. Anche perché erano soldi! Perché, cosa facevano? Bene, stabilivamo cento ore di saldatura. Io ne impiegavo settanta, il 30% è cottimo, prendevo il 30% di una percentuale che adesso non mi ricordo più, di soldi in più, che alla fine erano misere lire, eh? Perché io ho provato a vedere mesi che non tiravo il cottimo…perché magari succedeva che facevi il cottimo per due mesi, un lavoro che durava anche due mesi e quindi un mese saltavi dal *tirare* il cottimo, allora magari si *tirava* la quota fissa, no? Oppure, volendo, facevi fare al capo…adesso si chiamerebbe "avanzamento dei lavori": *tiravi* una parte in modo…perché qualcuno, quella volta, conteggiava anche le lire, no? Quella volta, andando su in treno di abbonamento mensile si pagava 4.500 lire, per fare un esempio. E quindi facevi discussioni col capo: "Dammi due ore in più, tre ore in più"…quello era.

Va bene. Quindi la nave non era tua…
No, no, mai stata, per carità.

Quindi…facevate turni là?
No no, a giornata, sempre lavorato a giornata.

E…va bene. Quindi tra operai si andava d'accordo…
Sì, beh…

E poi, a un certo punto hai…
Ho lasciato per farmi una casa. Ho lasciato l'Italia, ho promesso all a moglie di farmi una casa…

E come hai saputo di questo lavoro in Africa?
Questo lavoro in Africa? Io ero un pezzo che bazzicavo per… sì, appunto per potermi fare una casa… prendo su e sono andato… mi sono sposato e mi ricordo che andavo in giro a vedere, quando ero a casa, se era possibile andare via. Mi ricordo che sono andato a vedere a Udine, sono andato a vedere a Monza, anche, mi ricordo sempre…mandavo via anche lettere, no? Sennonché una sera si è presentato Frattolin di Latisana, che era cognato del padrone della Cisa di Udine e mi fa: "Tu hai fatto domanda di andar via, no? Ci sarebbe da andare in Egitto – ha detto – Avrei bisogno, però entro…"

Il padrone chi era?
Carlutti. Carlutti di Udine. Allora: "Sì – ho detto – ho fatto domanda". Fa: "La pr ossima settimana puoi fare i vaccini", perché bisognava fare i vaccini per poter andar via, no? Preparavi il passaporto, andavi via turistico e poi quando eri là facevi il visto di lavoro, no? Ecco. Allora "Va bene – ho detto – ma sono sicuro?" "Sì sì, lic enziati". Allora io mi sono licenziato dalla Breda e…no, venuto via dalla Breda sono andato a lavorare a Porto, sono stato un anno a Porto, all'Idropress. Allora all'Idropress…arrivo dalla Breda con la mentalità sindacale…All'Idropress c'era sì il sinda cato, ma il sindacato bonaccione… [*ridiamo*]. Bonaccione intendo dire nel senso che: "Ma sìì, pagheranno domani, se non è oggi!" e io non…non ho mai perso una lira, io ci tenevo sempre. Sennonché, dopo dieci-undici mesi lì…

Chi c'era del sindacato là all' Idropress? Come delegato…
C'era Bianco da Concordia. Sennonché, *ciò*, lì passa un mese, non si tirano soldi, subito via con lo sciopero, chiacchiere che la ditta non andava bene, che saltavano i lavori…e lì era anche bello… ecco, lì era bello lavorare! Perché il lavoro quando lo cominciavi lo finivi, vedevi il prodotto tuo. Si facevano presse, presse oleodinamiche. Poi le ditte portavano gli stampi e facevano, non so, le

macchine… montavi gli stampi delle macchine… vasche da bagno… C'era una ditta che facev a scaldabagni e vasche da bagno a livello nazionale e io sono andato a montargli le presse e tutto quanto in catena di montaggio a Verona… a San Giovanni Lupatoto, per essere precisi, no? E lì, *ciò*, a un certo punto non si tirano i soldi. Allora cominciamo a muoverci con l'assemblea…

Questo che anno era?
…'76. Allora prendo su… un giorno cominciamo: assemblea, sciopero. Sciopero. Bene, facciamo sciopero. E lì, sai, si era in pochi, si era in 20-26 persone e quindi ci si conosceva tutti, poi tutti della zona qua… Sennonché una sera facciamo un'assemblea un po' vivace e… non dico chi e neanche il ruolo che aveva all'interno della fabbrica, facciamo per andar fuori un dieci minuti due - tre di noi per parlare, si è presentato davanti a noi con un coltello! Un dipendente che non faceva l'operaio, non dico chi. Diciamo che sapevamo che era un forte simpatizzante di destra. Sennonché…difatti lui ha fatto anche il militare in reparti speciali. E mi ha puntato il pugnale sullo stomaco, no? E io ho avuto una crisi di nervi, diciamo. Forse la paura… ma neanche la paura, perché non ti rendi conto…

Perché lui cosa voleva? Che tornavate…
Voleva che non facessimo sciopero, che la colpa è nostra, che non producevamo, no? E' successo questo fatto qua. Sennonché dopo successo il fatto è venuto a saperlo il direttore, no? Perché una cosa del genere scoppia subito. Ci chiama su. Ci chiama su e cerca di mitigare, salvando anche l'altro. E allora la storia è andata a finire che poi in pratica è subentrato subito, dopo neanche tre giorni, un altro socio, di Portogruaro lo stesso. Abbiamo ricevuto i soldi, denuncia non è stata fatta. Questo in pratica è rimasto sempre un isolato da parte degli operai, però è sempre stato uno ben visto dalla direzione, no? E con questo, con cui si avevano anche rapporti abbastanza di amicizia, prima, non ci si è più rivolti la parola. Nel frattempo io pensavo di andare all'estero e avevo presentato varie domande qua e là e una sera si è presentato questo Frattolin di Latisana, cognato di quell'altro, impresari tutti e due. Si è presentato qua a casa di mio suocero, che io abitavo qua con mio suocero, no? Appunto perché nel frattempo avevo lasciato la casa e avevo questa qua in costruzione, quella in cui adesso stiamo parlando, e mi dice: "Sei stato da mio cognato a chiedere…" "Sì" ho detto. Fa: "Se vuoi partire fra una settimana prepara le carte che mercoledì vai via". Ho detto: "Ma siamo sicuri? Perché io devo licenziarmi". "Sì sì, prepara, non preoccuparti!" Intanto io sono andato su, il giorno dopo mi sono licenziato, sono andato a fare i vaccini contro la febbre gialla, tutti quei casini là, che mi servivano, e sono partito col visto turistico. Arrivati all'aeroporto là c'è l'arabo che ci aspetta…

Da solo o con la famiglia?
No, partito solo. All'aeroporto c'è l'arabo… sono andato via con altri dipendenti che erano là ed erano venuti a casa. Smontato al Cairo ho preso il taxi, perché là il taxi non costava un cavolo, preso il taxi, ci ha portato fino ad Alessandria d'Egitto e lì ho consegnato il passaporto… Là non c'era corruzione, mi hanno fatto subito il visto di lavoro.
Dopo tre mesi che ero là vengono le votazioni in Italia: le famose votazioni in cui c'era il sorpasso, no? Ci doveva essere il sorpasso. Siccome io sono uno caldo voglio venire in Italia a votare, ero tremendo: "Ma comee?! Guarda che devi pagarti il viaggio!" perché potevamo venire a casa dopo sei mesi. Allora io ho detto: "Io faccio tre mesi e dopo ne faccio nove", convinto di farcela, no? "Ma noo", qua e là, insomma io, caldo, vogl io venire a votare. Allora mi prenotano l'aereo, parto e vengo a casa a votare. Voto, vado a votare, vado in ditta e gli faccio: "Se fate il biglietto anche a mia moglie vado su con mia moglie e mio figlio". "Se vuoi glielo facciamo". "Sì sì – ho detto – magari!" Evidentemente hanno visto che avevo capacità lavorative, perché è quello… Bene, allora prepara, via di corsa… mi pare che il passaporto lo aveva già… Mi pare che Elio era nato da sei mesi e non era scritto sul passaporto. Sono andato di corsa in questura a fargli mettere il nome del figlio e gli ho fatto mettere su il nome sul mio passaporto…sì, sul mio passaporto.
Poi là è successo un disguido. Fai i vaccini alla moglie e al figlio e partiamo la settimana dopo. Arriviamo là. Il giorno dopo il figlio, aveva sei mesi, comincia a mandare fuori delle vesciche.

Andiamo al Consolato. Ad Alessandria c'era il Consolato, non c'era l'ambasciata, l'ambasciata era al Cairo. Ho detto alla moglie: "Prepariamo in modo che se devi andare a casa, vai a casa, se il bambino…". Mi fanno: "Guarda che la moglie non può portare via il bambino, perché non è scritto sul passaporto". Allora facendo carte, facendo arrivare documentazione quella volta ho combinato, l'ho passato dal mio passaporto al suo, ci siamo riusciti. Lì sono stato in pratica un anno e mezzo in totale, sempre con la moglie e il figlio, finché abbiamo finito il terminal. Finito il terminal sono andato a…E lì, ecco, ho…

Com'era, sì…?
No no, lì voglio raccontare dei fatti. Alessandria d'Egitto. Si viveva come, fa conto, in spiaggia, perché noi si era proprio alla periferia di Alessandria, a [Sidi Cler?] per essere precisi. Si era in spiaggia al mare, si viveva in villetta, quelle famiglie che avevano il permesso vivevano per conto proprio in villetta. Alla mattina si prendeva il pulmino e si andava in cantiere che era distante…

Villetta messa a disposizione dalla ditta o pagavate?
Il modo di pagare era questo: stipendio pulito in Italia. In quegli anni un operaio prendeva 300.000 lire in Italia e faceva 40 ore, 42. Là facevi 60 ore a settimana e in pratica portavi a casa 600.000 lire pulite in Italia, più ti versavano i contributi in Italia e in più avevamo un *pocket money*, chiamato, da spendere là, che quella volta era di 205 pound. Per chi aveva la famiglia, mentre per chi non aveva la famiglia era di 70 pound, perché si viveva in albergo in pratica e pagava la ditta. 205 pound erano come 400.000 lire italiane e con 400.000 lire italiane in Egitto si viveva non da signori, più che da signori! Un ingegnere là prendeva 30.000 lire al mese, prendeva 25 pound, noi ne avevamo 205 per vivere! Su sette sere quattro o cinque si era in albergo a mangiare. Non esageriamo, però…Non esageravamo non per non avere le possibilità, perché ti scocciava proprio andare al ristorante, però…Per dare un esempio: Alessandria uccideva il bestiame al martedì e noi si andava a prenderlo… siccome si faceva festa il venerdì, al giovedì sera si andava fuori e dicevamo: "Andiamo a prendere…" Tante volte si arrangiavano le donne da sole , andavano magari al giovedì loro, ma tante volte dicevano: "Bene, andiamo fuori insieme, così andiamo a mangiare, qua e là, ci riuniamo tre-quattro famiglie, andiamo…" Là un chilo di filetto costava 700 lire. Noi lo pagavamo anche 2.000 lire, però ce lo mettevano da parte, compravamo un filetto intero, ci durava una settimana… cioè, si mangiava filetto… [*ridiamo*]. Cioè eravamo veramente signori! Là ho capito la differenza tra ricco e povero [*ride*]! Là c'era molta miseria, c'erano i bambini che ci correvano dietro per le dieci lire…Con cento lire…c'erano i posti di blocco ogni dieci chilometri, noi non ci fermavano mai, oppure se ci fermavano mettevamo cento lire in mano a…

Avevate anche la macchina?
Sì, ma le usavamo solo per andare a fare le spese, evitavamo di…perché nei paesi arabi meno guidavi e meglio era, perché se ti succedeva un incidente erano rogne. Sennonché un giorno…noi abitavamo in villette tutti vicini e ogni via si chiamava un guardiano, cioè uno del posto che facesse la guardia, per non essere molestati, qua e là, no? Gli si dava 5.000 lire al mese in tutti, 500 lire al mese, ti puoi immaginare…Una mattina viene lì, ci bussa e ha detto: "Non andate a lavorare, non andate a lavorare!" "Perché?" Insomma ci ha detto di non andare a lavorare, ci ha fatto capire che c'è pericolo. Abbiamo detto: "Okay, se questo dice così, vuol dire che è successo qualcosa". Siamo rimasti lì, siamo andati in albergo che distava…da dove eravamo noi e l'albergo, dove c'era la sede, gli uffici, qua e là, c'erano duecento metri e piano piano siamo andati…Siamo andati fin lì, era giorno, e non abbiamo visto niente di anormale. Abbiamo spiegato. Allora questo prende il telefono, era uno che parlava anche l'arabo…Noi si parlava qualcosa, poi ho imparato l'arabo anch'io, ma intanto per cavarsela, diciamo… Ha telefonato e gli hanno detto che sì, c'era il coprifuoco: ad Alessandria stavano incendiando il Palazzo di giustizia, il municipio…perché era aumentato il pane di dieci lire. Per noi adesso dire che è aumentato il pane di dieci lire è niente, ma per loro era la vita, perché si vedeva solo quello. In pratica siamo stati a casa quel giorno e di notte si vedevano gli spari, le tracce delle pallottole che viaggiavano, vedevi fuoco in città. Noi si era alla periferia… Io avevo il figlio che era molto piccolo e c'era uno che gli portava il latte da bere

(beveva latte di capra, perché là c'erano capre, no?). Ero un po' preoccupato, perché il bambino deve bere il latte, no? Ecco, pagavo il latte 100 lire…sì, 100 lire al litro, ma era già un super prezzo e a fine settimana gli davo 1.000 lire di mancia [*ridiamo*]! Ti puoi immaginare! Quello è venuto tutte le sere col coprifuoco… perché c'era il coprifuoco alle quattro del pomeriggio suonava la sirena, coprifuoco che non potevi più uscire fino alle sette di mattina. Lui col coprifuoco tutte le sere veniva a portare il latte al bambino, tutte le sere! Non ha saltato una sera. Finito questo periodo, bene, hanno detto che possiamo andare a lavorare… Siamo andati a lavorare di gi orno, però alla sera la curiosità era tanta e tre di noi diciamo: "Andiamo in città a vedere". Abbiamo preso su e siamo andati col pulmino in città. Lì abbiamo visto il municipio bruciato, i semafori tutti devastati, tutto quanto…quella volta c'era Sadat: i cartelloni di Sadat buttati giù, tutto un macello…Siamo stati poco e siamo rientrati. In pratica abbiamo fatto una settimana di coprifuoco, però da me nessuno è mai venuto a toccarmi. Noi quando si andava in città il venerdì…magari ci andavamo raramente, perché preferivamo andare ad El Alamein, al Cairo, in giro…

Le piramidi…
Sì, beh, poi ti faccio vedere, no? Quando andavamo in città i commercianti ci chiamavano dentro, ci facevano accomodare…cioè, noi non eravamo turisti, ormai avevamo anche un rap porto con la gente, veramente, perché, per dare un esempio, mia moglie quando andava a comprare il pesce se era pesce fresco buono glielo dava, se no gli diceva: "Signora non le dò il pesce, perché non è buono, non è fresco!" Agli arabi glielo dava, ai suoi, ma a noi, se non era roba buona non ce la davano! Perché? Perché gli davamo la lira in più, la mancia, hai capito? Per dare un esempio, passavamo davanti a un negozio, ci chiamavano: "Ehi, Danilo, Salam!" Ti facevano sedere, chiamavano i figli fuori che ti correvano dietro per avere le dieci lire. Ci mandavano a prendere il caffè, la coca cola, il caffè turco…Il bello dell'estero è che impari la civiltà degli altri. Almeno, io, non avendolo fatto da turista, ho imparato a bere il caffè turco. La prima volta sembra che sia una schifezza, poi dici: "Ma…" quando impari a berlo… l'unica cosa è che dovevi mettere un cucchiaino di zucchero. E la cameriera ti piantava un pandemonio! [*ride*]. Ma non nel senso cattivo, nel senso buono, perché ormai ci conoscevamo, perché ci mettevo lo zucchero, dovevo berlo senza zucchero, che è più buono senza zucchero. Per la salute sì…! Adesso infatti ne bevo molti senza zucchero. Io dico la verità, io ho apprezzato molto, forse per quello quando vengono qua per le case mi fanno pena, ma mi cavano il cuore veramente…Le civiltà dell'estero, dico, no?

C'era miseria là?
Tanta miseria. Tanta miseria, tanta…

Ma c'erano anche situazioni più… miseria sopportabile o c'era anche fame, diciamo?
No, c'era fame là, c'erano situazioni di fame, dico la verità. C'erano situazioni di fame e…ecco, una cosa che mi…ho conosciuto anche integralisti islamici. Io avevo proprio uno, quello che mi stava dietro a me era un fervente cattolico islamico. Shockati contro Israele, perché io mi ricordo una volta che sono entrato apposta in discorso…come si chiamava quella…era una donna il primo ministro israeliano [Golda Meir], no? Io l'ho nominata apposta, ho proprio fatto il suo nome e ho visto questo andare subito in escandescenze nei confronti di questa persona. E io, essendo… partecipando…io gli ho detto: "Guarda che non serve…" cercavo anche…sì, c'era stata la guerra dei sei giorni, il Sinai era ancora occupato, a quel tempo il Sinai era ancora occupato e…dentro di me sono sempre stato filo-palestinese con un rispetto verso gli ebrei per quello che hanno avuto, la loro storia passata, no? E cercavo di capire, di vedere, però loro a quel tempo in Egitto non c'era proprio discussione: solo a sentire la parola "ebrei" andavano fuori di testa! Poi era il periodo in cui erano entrati in conflitto Gheddafi e Sadat…sì, erano momenti un po' difficili, anche turbolenti nel mondo arabo anche tra di loro. Comunque questo si è messo a piangere quando sono andato via, ma piangere! Io ho visto scene non di colonialismo, diciamo, ma quasi, insomma. Ho visto bianchi picchiare i neri, gli arabi, per me senza motivo. Io quando sono venuto via si è messo a piangere.

Andavate anche in giro per la città o solo nei vostri quartieri?
Sì sì, sempre in giro. Nessuno mi ha mai vietato di andare in giro. Nemmeno a livello locale, mai avuto una rogna con la polizia locale, mai, mai. Sempre stato rispettoso delle leggi locali. Cioè, io sono andato anche in moschea, a visitare una moschea. Sono andato dentro, mi sono tolto le scarpe, rispettoso del posto dov'ero. È come andare in Vaticano: anche se io posso essere credente o non credente comunque dove io vado devo rispettare. Io sono andato a vedermi le moschee. Lì ad Alessandria c'era il quartiere italiano, il Santa Caterina, c 'era la chiesa cattolica di Santa Caterina…

C'erano tanti italiani anche là, sì?
Sì, tanti. Più francesi, ma comunque tanti italiani. Dietro l'altare io ho visto la tomba di Vittorio Emanuele III, che è stato sepolto là. Là c'erano i cattolici copti e lì c'era molto attrito fra arabi. Io non so se è vero o non è vero, o se è falso: loro dicevano di essere discriminati nei confronti dei mussulmani nel settore pubblico, nelle assunzioni, nelle carriere…I cristiani copti…festeggiavano tutto una settimana dopo di noi, la Pasqua…giusto una domenica dopo, sempre. Comunque io ho avuto buoni rapporti con gli arabi.

Si parlava anche di politica con questi arabi?
Sì sì, io parlavo di politica! Io con questo parlavo di politica, parlavo dei problemi, appunto, parlavo anche degli ebrei e dei palestinesi…questo era appunto uno di quelli…poi anche là c'erano quelli a cui non fregava niente della religione, perché io ho conosciuto sempre degli arabi che lavoravano con me a cui provavi a chiedergli della religione araba e alzavano le spalle come tanti italiani: "Ah, tutte stupidaggini", facevano così, no? [*imitando il gesto di incredulità*]. Però c'erano anche gli integralisti. Proprio quello di mia fiducia era un integralista. Il fatto di fiducia era perché o avevi un buon rapporto di lavoro e quindi… dove andavo, lui era sempre dietro. In pratica io lo avevo sempre dietro perché tra l'arabo che mi aveva insegnato lui, tra l'italiano che io avevo insegnato a lui ci riuscivamo a capire e quindi se dovevamo dialogare con una terza persona riuscivamo…

C'erano anche operai arabi là?
Solo io ne avevo settanta! Sotto di me.

Sotto di te.
Sotto di me. Io ero responsabile di settanta…Lavoravano, usavano le macchine…tutto…

Com'erano trattati economicamente?
Allora, come dicevo, io avevo 205 pound, lo stipendio in Italia, posizione assicurativa in Italia… avevo 205 pound per vivere là. Loro prendevano 20-25 pound al mese, non di più.

Cosa dicevano di questo?
Loro non lo sapevano nemmeno.

Non parlavate di cose…
Sì, beh, io parlavo per esempio di…

…di contratti, di sindacato…
No, il sindacato non esisteva. Ecco, là…

C'era una coscienza sindacale…?
No no no, là c'era la mafia. A quei tempi. Adesso non lo so, mi auguro…Là, per esempio, io avevo bisogno di un operaio, veniva tutte le sere il…

Il caporale?
Il caporale. Ma, *ciò*, era a livello di…non era a un livello nascosto. A me hanno detto che ce n'erano tredici in tutta Alessandria d'Egitto e Alessandria d'Egitto non so quanti milioni di abitanti

faccia. Allora io gli dicevo: "Guarda che mi servono due operai", ma non per un giorno… mi servivano…non lo so: "Mi serve uno scavatorista". Lui mi procurava lo scavatorista. Non ho prove certe, ma a quanto ne so io…allora, loro prendevano circa 1.000 lire al giorno, però 200 dovev ano darle a questo, quindi gliene restavano 800. Non ho prove certe, però questo me l'hanno detto. Allora io a questo invece di dargli 25.000 lire al mese gliene davo 40, però 15 glieli davo fuori, al posto di 25 pound gliene davo 40, però 15 glieli davo che non risultavano, mettevo in conto di avere fatto una spesa, no? Perché anch'io avevo il capo cantiere là, per fare in modo che per lui fossero netti, no? Poi io non so se lui, magari, sotto di lui glieli dava lo stesso, ma io gli ho fatto capire: "Di questi qua non dire niente a nessuno, sono tuoi e chiuso, nessuno sa niente!", no? Perché sapevo che di 1.000 lire 800 dovevano andare di là. Comunque tu quando avevi bisogno di prestatori d'opera ti dovevi rivolgere a quelle persone lì, non c'era altro, se no non trovavi niente.

Ma tu là che lavoro facevi esattamente?
Là io ero addetto al serbatoio, alla vasca di recupero…come dicevo, le navi svuotavano a Suez, [il petrolio] veniva pompato, tramite un oleodotto in vasche, in serbatoi.

Tu facevi manutenzione…
No, la costruzione, come a Bertonico, solo che li facevamo sotto il livello del mare. Lì lavoravamo sotto il livello del mare, quindi c'erano una serie di pompe, montate dalla Vaillant di Mestre, che tenevano prosciugato tutto il terreno e si costruivano i serbatoi. Così si svuotavano le navi, si riempivano i serbatoi, una volta che la nave passava il [canale di Suez], c'erano le pompe che pompavano dai serbatoi sulla nave di nuovo, no? Hai capito? E noi si lavorava sotto il livello del mare a costruire questa roba qua, ma a dieci metri dalla spiaggia.

Quanto ci avete impiegato?
Eh, un paio d'anni, perché io sono andato là che era già cominciato da sei mesi, io sono rimasto là un anno e mezzo…due anni abbiamo impiegato per costruire quest'opera.

E dopo finiti questi due anni?
Finiti i due anni sono venuto a casa. La ditta ha detto se ero disponibile ad andare qua nella Germania dell'Est a costruire un campo. Costruire un campo significa preparare le case agli italiani… Invece là non serviva, perché, ap punto, si viveva come a Bibione, in case già… in Germania dell'Est non c'era niente. Allora sono partito per primo. Siamo andati via in sei di noi coi camion. Siamo partiti con due camion e due macchine. Coi prosciutti in macchina, mangiare in macchina…Si amo partiti al sabato mattina da Udine. Arriviamo a Monaco, a Monaco ci fermiamo a mangiare, arriviamo al confine con la Germania dell'Est…abbiamo detto: "Andiamo a mangiare e poi andiamo…" perché stranamente o ci sentivamo un qualcosa "Poi andiamo in fro ntiera". Era la prima volta che affrontavamo la frontiera dell'est, no? Siamo andati a mangiare fuori, abbiamo finito di mangiare e verso le tre del pomeriggio ci siamo presentati in frontiera. Presentati in frontiera: neanche aperte le valigie! Non hanno mai aperto una valigia! Mai, in nessuna parte dove sono andato. Hanno visto i camion… quella volta si usava… erano i Mercedes, con le targhe di prova di carta. Hanno detto: "E quelle targhe lì?". Allora quello che parlava il tedesco spiega…"No – ha detto – qua dovete cambiare". Insomma ci hanno tenuto sei ore in frontiera. Allora telefona a Brandeburgo… ma era anche di sabato, bisogna tenerlo presente. Finché, evidentemente, sono riusciti a rintracciare qualcuno e ci hanno messo su le loro targhe, allora ci hanno lasciato andare. Erano le nove di sera. Ti racconto questo fatto, perché è stato il primo impatto…e i primi impatti sono sempre…Allora io e un altro guidavamo il camion davanti no? A un certo punto arriviamo… sono le nove di sera, *ciò*, da mezzogiorno che non mangiamo… fame. Vedo un ristorante. L'autostrada era tutta di cemento, quindi to-ton, to-ton, to-ton! Mi fermo sulla destra e faccio a quelli dietro: "C'è il ristorante" "Sì, andiamo a vedere se si può mangiare". Allora andiamo dentro. Pieno così! "Danilo, qua se non sei seduto non puoi mangiare". "Va bene, andiamo avanti". Allora vado avanti, avanti, avanti. Vedo un altro ristorante sulla destra. Butto dentro il camion, mi fermo e l'altro mi fa: "Guarda che qua dentro non possiamo fermarci, so lo corriere in transito", che

andavano a Berlino, no? "Senti – ho detto – corriere o non corriere io ho fame e io mi fermo, mangio". *Ciò*, gli altri mi vedono e vengono dentro con me a mangiare. Andiamo lì, mangiamo due uova con un po' di speck, vengo fuori: "Polizei!" Allora vado io avanti, perché ero l'unico che aveva lavorato all'estero, erano tutti nuovi. Vado avanti, tranquillo e comincia a urlare! Si mette davanti e comincia a urlare, urlare, urlare! E io zitto, zitto, zitto, non capivo niente cosa voleva!

Nessuno che sapeva parlare il tedesco?
Sì, c'era, ma stava zitto, perché questo si era scaldato, no? Io avevo il passaporto sul tascone dei jeans, ho preso il passaporto: tonf! Gli ho cacciato il passaporto in mano, no? Perché non capivo. Questo qua come ha aperto il passaporto, ha visto italiano… perché evidentemente pensava che fossi un tedesco…

Biondo, avrà detto: "Questo è tedesco"…
Allora tace e come ha visto il passaporto italiano non ha più aperto bocca. Allora quello che parlava il tedesco gli ha spiegato: "Guarda che noi siamo così e così, questo non conosce il tedesco e quindi non ha visto che sul segnale c'è scritto corriere in transito. Lui ha voluto fermarsi e tutto quanto perché aveva fame". Allora gli fa: "Sono cinque marchi di multa". Mi fa: "Guarda che sono cinque marchi di multa". Allora io prendo… quella volta il marco era circa 300 e rotte lire, però faceva parte delle spese di viaggio, non è che mi fosse interessato tanto, prendo i cinque marchi e gli dò i cinque marchi. Ma io non sapevo che i marchi di qua…! *Ciò*, questo quando ha visto i cinque marchi è rimasto! Ha preso i soldi subito! Ha fatto la bolletta e bon. Finita lì. Arriviamo a Brandeburgo e non sappiamo dove andare a sbattere la testa. Là a Brandeburgo c'erano grandi acciaierie. Gira di qua, gira di là… era già scuro, erano le undici di sera, ti puoi immaginare, sbattiamo la testa fino a che arriviamo a una portineria di una acciaieria. Questo che parla tedesco sempre a spiegare. Allora il guardiano, il portinaio della fabbrica comincia a telefonare di qua e di là, è riuscito a rintracciare qualcuno e allora ha detto: "Aspettate un attimo". Ha chiamato un'altra persona che ci ha accompagnato e ci ha portato a dormire in alcune baracche francesi poco distanti. In pratica io ho sempre dormito lì, perché dovevo montare il campo. Una volta montato il campo ho finito il mio lavoro.
Se volevo star lì continuavo, ma a me non piaceva star lì. Io andavo a Berlino, di qua e di là del muro, sono passato un sacco di volte per la porta di Brandeburgo. Avevamo un visto, un bel tondo, grande, sul passaporto… e più di guardare… ti dico: loro guardavano se avevi persone a bordo e dentro il baule dietro. Ma valigie, borse, cosa avevi in tasca non hanno mai guardato. Lì facevamo un po' il mercato nero coi soldi, perché ufficialmente un marco di qua valeva un marco di là, però andavi in banca di qua e per un marco te ne davano sei. Anche la gente te ne davano sei, perché là c'erano dei negozi chiamati *free shop*, dove noi si poteva spendere in marchi buoni, in lire, in dollari. Allora la gente di là domandava: "Avete marchi buoni?" Allora là invece di mangiare in mensa si andava a mangiare fuori, approfittavi ad andare a mangiare fuori. Cosa vuoi, con 500 lire mangiavi, no? Facendo quel lavoro lì, se no era…Finito lì ho preso su…

Lì siete stati?
Sei mesi sono rimasto lì. Finito lì ho preso su la valigia e sono partito per l'Arabia Saudita. Allora arrivo in Arabia Saudita…

Sempre con la famiglia o da solo?
Allora lì parto da solo per l'Arabia Saudita. Parto da solo per l'Arabia Saudita. Arrivo là e, *ciò*, da Gedda ad andare a Ta'if…dunque, fa conto che si arrivava…

Tutto deserto là, cos'era?
Sì sì, tutto deserto roccioso, bellissimo! Ma anche il deserto egiziano noi lo attraversavamo, per andare al Cairo attraversavamo il deserto egiziano, perché c'era la strada del Nilo che è tutta verde e poi c'è quella più breve, più bella, più dritta, in mezzo al deserto e attraversavi quella. È più comoda, duecento chilometri, eh? Allora per andare a Ta'if mi pare che ci impiegavi cinque-sei ore,

non mi ricordo più bene di preciso. Sono passato un paio di volte. Una volta con te *[rivolto alla moglie],* una volta da solo e poi… Poi si prendeva sempre quella giù per il mare, no? Allora arriviamo a Ta'if, è scuro… Ta'if è in cima a una montagna del deserto. Ci fermiamo lì, non si sa perché, non si può andar giù per la strada… Allora abbiamo passato la notte lì in una baracca. La mattina dopo con una jeep…si andava sempre in jeep, eh? I primi tempi, poi col pullman n. Piano piano cominciamo ad andar giù, andar giù, andar giù… in pratica ci abbiamo impiegato più di ventiquattr'ore per fare una discesa! È franato, occhio a spostare i sassi, qua e là. Arrivati giù era successo che il giorno prima c'era stata la pioggia. Là non è come qua, quando piove là fa… essendo roccioso l'acqua non va giù, se c'è una montagna fa come da canale all'acqua, no? Ha preso un "pellicano", che porta 25 cubi di ghiaia, pieno, lo ha strascinato per due chilometri! E l'autista è morto. Quindi il pericolo che c'è… Infatti quando venivano due gocce di pioggia dopo quell'esperienza lì via subito in alto! Perché se sei in basso *i te neta via*! Io ho visto il Tagliamento venir giù di corsa: lì è uguale. Allora arrivato là ho trovato, appunto, queste cose, là ho fatto tre mesi e anche là dopo tre mesi venivi a casa.

Cosa facevate là?
Una strada. Che partiva da Medina, che sarebbe La Mecca e arrivava fino al confine con lo Yemen, 170 chilometri di autostrada. Allora io dovevo gestire tutto il settore idraulico, la potabilità dell'acqua, tutta la manutenzione degli impianti, no? Quindi carpenteria, saldature, idraulica, sempre nel mio ambito, no? Impianti di calcestruzzo, impianti di betonaggio. Tutte quelle cose lì, hai capito? In più lì si gettava al campo base – io mangiavo e dormivo al campo base – i travi prefabbricati. Si avevano degli stampi… Ma travi lunghi 20-25 metri, anche, eh? Con cavi di acciaio, qua e là, in cemento armato per fare i ponti. Perché c'erano da fare, mi pare, una settantina di ponti, non pochi. E i travi… sembra impossibile, li gettavi oggi e il giorno dopo li tiravi su, li alzavi. Io avevo la gestione di quell'impianto lì, era molto importante. Lì ogni giorno dovevano essere gettati, dipendeva dalla grandezza, minimo tre o quattro travi. E lì si lavorava a 56-60 gradi all'ombra! E in più per fare il getto il giorno dopo mettevi in funzione sotto gli stampi le caldaie a vapore, perché se no il giorno dopo come facevi a disarmare un travo lungo venticinque metri? Adesso io non ho un'idea, ma per fare settanta ponti ogni ponte avrà avuto per lo minimo sedici-diciassette travi: fa il conto di quanti travi dovevi costruire…Ne costruivi due, tre, quattro al giorno al massimo. Perché il ponte poteva essere lungo dieci metri e allora magari facevi lo stampo per cinque travi, hai capito? Perché lo stampo era uguale, ma la divisione e l'inclinazione cambiava. Perché se hai la curva a destra bisogna chiuderli così i travi, se hai la curva a sinistra... sì, a destra li chiudevi così, a sinistra li chiudevi così, no? E quindi io avevo da gestire lì.
Allora lì mi è successo un fatto. Sempre con la ditta solita, però con un capo cantiere nuovo. Va bene, io vado a lavorare, come sempre, ma io personalmente sono sempre stato uno che nelle ditte in cui va… sono un po' turbolento, però evidentemente ho delle capacità lavorative, penso siano quelle, perché io sono un rompi-piedi con la lingua, mi hanno sempre rispettato, mi hanno sempre voluto bene, anzi, anche dove sono venuto via più di qualcuno mi ha invitato a tornare, anche quando sono entrato nel pubblico impiego. Ero da una settimana a montare un capannone, perché, tra parentesi, facevo anche quello, la manutenzione comprendeva tutto. Sto montando un capannone e a mezzogiorno meno cinque ero sopra il tetto a montare dei travi. Era mezzogiorno meno cinque, prendo…(là si andava a lavorare con una provvista di cinque litri di acqua sia alla mattina che al pomeriggio – a quel tempo non mi serviva neanche, bevevo da sì e no un litro al giorno) e faccio per andare verso la mensa. Si faceva dalle sette a mezzogiorno e dall'una alle sei: dieci ore al giorno per sei giorni alla settimana, no?

Era un bell'orario di lavoro con quelle calorie…
Sempre. All'estero sempre così. Prendo su e faccio per andare verso la mensa, mancavano due o tre minuti a mezzogiorno… Mi si presenta… mi si pone davanti il capo cantiere e mi fa… perché anche lì avevo gli arabi sotto di me, no? E mi fa: "Mancano due minuti a mezzogiorno"…ma non era capo cantiere, era capo reparto, capo…"Mancano due minuti a mezzogiorno". "Va bene – ho detto – vado a mangiare". Allora io parlo con un'altra persona, era uno di cui potevo fidarmi, di

Fossalta: "Ma senti, com'è questa storia?" "Ah, qua – ha detto – per tre minuti ti mandano a casa". "Ah, bene – ho detto – vuol dire che sono appena arrivato, tornerò a casa!" [*ridiamo*]. Allora vado in ufficio e mi fa: "Panegai, lei ha quattro ore di multa"… no, mi fa: "Lei ha due ore di multa". "Perché?" gli faccio. "Perché ha smesso due minuti prima di mezzogiorno. Si smette a mezzogiorno". "Va bene" gli ho detto, e faccio per venir fuori: "E non ha niente da dire?" "Cosa vuole che abbia da dire?! Mi avete già detto la sentenza prima di… di solito si fa il processo!" "Altre due ore di multa per aver risposto a un superiore!" - "Va bene" ho detto. Finita lì. Poi io me ne sono dimenticato, non me ne fregava…non che non me ne fregasse, però…sì, è inutile.
Continuo a lavorare e dopo una settimana viene là uno a dirmi: "Guarda che il capo reparto ti vuole in ufficio". Con il capo reparto trovo anche il capo cantiere: "Oddio, cosa è successo qua…?" Allora il caporeparto mi fa: "Panegai – ha detto – abbiamo deciso di condonarle la multa, visto la capacità lavorativa". "Ma – ho detto – guardate che io non è da oggi che sono sotto la ditta. Sono già tre anni che sono sotto la ditta. Quindi non… sì, il padrone mi conosce, insomma. Infatti non avevo dato neanche tanto peso alla cosa perché mi son detto che quando andavo in Italia pensavo io ad andare da Carlutti, ma non per spirito di vendetta, per capire…" "Beh – fa allora il capo cantiere –, perché, hai qualche esigenza?" "Intanto che mi aumentiate lo stipendio – gli ho detto – e poi se posso portar su la famiglia quando vado a casa". "Eh – ha detto – per l'aumento di stipendio non c'è problema, dal prossimo mese 250.000 di aumento. Per la famiglia se si libera una villetta la porti su". "Perché io – gli ho detto – ho sempre avuto la famiglia dietro".
Il primo viaggio lo fai a vuoto perché devi preparare, no? "Se si libera…" Dopo tre giorni mi manda a chiamare, ha detto. "Guarda – ha detto – ho già chiesto che mi mandi su un'altra villetta – le villette erano bifamiliari, in legno–. Tu ritarda quindici giorni ad andar giù, perché così quando vieni su sono pronte". Perché anche la ditta vuole che tu abbia la famiglia dietro. "Va bene". Infatti sono venuto a casa.
Nel frattempo ho… perché là la posta funzionava così. In Egitto si telefonava, lì ogni settimana c'era…siccome eravamo tanti italiani, eravamo quattrocento italiani a costruire questa strada, ogni settimana c'era chi veniva su. Al martedì c'erano quelli che venivano a casa e quelli che rientravano che erano stati a casa, no? Perché il viaggio veniva a trasportare la gente e a riportare quelli… l'aereo era lo stesso. Allora lì cosa succedeva? Siccome si era tutta gente della zona, friulani e veneti, davi la lettera all'amico, al paesano di Fossalta, da Vado, da Giussago: "Portala a mia moglie" e la moglie rispondeva. Io quando l'ho mandata a casa ho detto: " Guarda che vengo a casa, preparati la roba che vieni su anche tu. Per esempio là il problema erano i giornali. In Egitto io trovavo i giornali italiani, perché a me è sempre piaciuto avere letto. Allora mi trovavo i giornali magari con due o tre giorni di ritardo, ma li trovavo in Egitto. Lì non trovavo i giornali e allora lì ho fatto l'abbonamento e ogni settimana ti portavano su tutti i giornali della settimana.

Era una città, lì, cos'era? Un cantiere?
Un campo. Un campo fatto costruire da noi.

Ma era vicino a una città o…
No no, uhh, era in mezzo al deserto! Quattrocento chilometri dalla città. Però lì si aveva tutto, si avevano negozi…

La città più vicina cos'era?
Ta'if, ma a Ta'if era impossibile andare, perché dovevi fare una montagna… in pratica era quel viottolo che abbiamo fatto con le jeep, no? Se no c'era Medina che era a quattrocento chilometri. Allora l'azienda ti mandava su, non so, cinque "Corriere della Sera", cinque "Il Tempo"…cioè ti mandava su un centinaio di quotidiani a settimana, più i settimanali, però, sai, come arrivavano ognuno cercava di procurarselo, no? Poi dovevano stare in sala di lettura, qua e là…

Ah, avevate anche sala di lettura, cinema… tv…
Negozio…

Avevate anche la televisione?
Sì sì sì, per la gran parte sapevi cosa succedeva.

Le notizie arrivavano o no?
No no, coi giornali ogni settimana, la radio in onde corte…e io per muovere, di fare…per leggermi i giornali, ho fatto l'abbonamento al "Corriere della Sera" e all'"Espresso", all'"Espresso" l'ho ancora tuttora. E me li facevo arrivare alla sede della ditta a Roma. La ditta cosa faceva? Prendeva tutti i giornali, metteva anche il mio, c'era proprio scritto il nome, al martedì mi prendevo i miei giornali e mi leggevo i giornali. E lì ho fatto amicizia con i famosi emiri. Per il quieto vivere la ditta doveva tenere i buoni rapporti con gli arabi, no?

Venivano là?
Sìì. Lì c'era il vero integralismo, lì c'era il vero feudalesimo! "A te dò trenta capre, ma non rompermi i piedi", no? Gli dava trenta capre per vivere e poi non rompeva più i piedi per tutta la vita, hai capito?

Ma c'erano popolazioni locali lì vicino?
Sì sì sì, villaggi locali, villaggi. Un villaggio locale, sì sì sì.

Grande? Come vivevano?
Vivevano con le pecore, così…

Pastori…tende…cose così? O c'eran o case…
No, hanno cominciato a fare un po' le case in muratura con noialtri lì. Il cemento era oro per loro. Allora, per tenerseli buoni hanno incominciato a fare quattro muri…l'acqua lì la si trovava a 17 metri di profondità, no? E allora, magari, il capo cantiere mi diceva: "Danilo, prova, vai dal giudice a fargli i bagni". Bagni…per modo di dire, insomma: ho tirato quattro tubi esterni…E lì le case sono fatte…una stanza qua, poi una stanza staccata, in mezzo c'è un cortile col muro chiuso, no? Se tu lavori qui hai il cortile qua, ma non vedi…Allora lui cosa faceva? Mandava le donne di là [quando c'ero io]. Io un giorno gli ho detto : "Ma perché non mi fai vedere tua moglie?" Gliel'ho chiesto apposta. "No, tu non puoi vedere la moglie". "Ma perché io non posso vedere la moglie se io vado là? – e gli ho detto il posto – vedo là le donne nude che fanno il bagno". "Ma tu non devi vedere quelle cose!" Parlavamo in arabo. "Ma se io passo per la strada che le vedo cosa devo fare? Non sono mica cieco!" "Tu no n devi vedere". Bene. Allora un altro giorno…avevo fatto amicizia, così, no? L'impianto funzionava così, perché non c'era l'acquedotto: trovavamo l'acqua a diciassette metri e allora loro hanno dei generatori, perché corrente non ce n'era, generatori di corrente a 220, si metteva una pompa sommersa a diciassette metri che pompava in una cisterna alta e da lì per caduta gli dava… quindi acqua calda sempre loro. Loro non avevano il problema dell'acqua calda [*ridiamo*]. Puoi immaginarti con le cisterne al sole…!

Ma di notte era caldo anche di notte?
No, freddo. Allora un giorno non riuscivo a imboccare un filetto, no? Ed ero lì che best…diciamo che *bassilavo*, no? Allora dopo mezzora ci sono riuscito: tan! Il giudice era giù, io ero in alto…e comincia a fare: "Allaaaaaaah!" [*per ringraziare Dio che Danilo era riuscito a imboccare il filetto*]. Così, eh? [*ridiamo*]. Ohh, non l'avesse fatto! Mi sono girato: "Che Allaaaah, Alaaaah, Allaaaah! *Mi son stà*!" Ma nel modo che l'ho fatto, lui evidentemente si è rovesciato dal ridere! Mi ha chiamato giù, e allora lì tutto…lì veramente [abbiamo fatto amicizia]. Mi ha invitato a vedere un processo, sono andato a vedere un processo…

Un processo per cosa?
Perché uno aveva rubato una capra. Allora là, essendo la prima volta non gli tagliano la mano, non è che tagliano la mano subito, insomma: venti frustate. Ha dovuto restituire la capra, pagargli il latte

che nel frattempo [avrebbe prodotto la] capra. Allora per dargli la frustata mettono il Corano sotto il braccio e dopo fanno così. Io poi gli ho detto: "È così che si picchia?" [*ridiamo*].

È simbolica, la cosa.
Sì, più che altro simbolica, però è una punizione pubblica. Le loro prigioni non sono mica chiuse: c'era un sasso lì, un sasso là e gli dicevano: "Tu non puoi andare fu ori di lì" e non andavano mica fuori, no? E lì ho conosciuto il giudice. Mentre l'emiro era un'altra cosa. Anche all'emiro sono andato a fare un impianto, avevo buoni rapporti anche con quello. Alla fine mi ha chiesto: "Cosa devo darti?" Perché a loro il denaro non interessava, erano gli anni del petrolio, il boom del petrolio, il denaro proprio non gli interessava. Fa: "Quanti soldi devo darti?" "No" ho detto. Ecco, la peggior cosa era accettare soldi. Qualcuno lo ha fatto, però la ditta lo ha licenziato. Io ho detto: "No, non voglio niente, sono pagato dalla ditta". "Ma no, voglio darti qualcosa". Allora ho visto una cosa in ottone, un bel pesta sale: "Dammi quello lì, mi piace quello, se puoi darmelo". "No, quello è del padre di mio padre…" e via discorrendo. "Beh, va beh, pazienza". Bene, ho lavorato un altro paio di giorni e poi gli ho detto: "Bene, ho finito, adesso non vengo più". "Sì sì – mi fa – stasera vieni qua a mangiare". La peggior cosa che ci fosse stata per me, perché io so… mi era successo altre volte di andare a mangiare da arabi, ma non puoi rifiutarti. "Va bene", ho detto. Allora sono andato là alla sera, logicamente donne nemmeno una… distesi su delle stuoie con il cuscus in mezzo e lì tutti uomini, saremo stati sei o sette, con le mani tutti dentro, mangiare…io ho mangiucchiato un po', poi ho bevuto il tè, che era la prima volta che bevevo il loro tè. Lo fanno con i chiodi di garofano, sono rimasto a bocca aperta. Non era cattivo, anzi, forse avendolo bevuto una volta sola non ho saputo apprezzarlo. Sennonché sto per venir via e mi ha detto: "Prendi, questo è per te" ed era il pestasale. Il pestasale l'ho portato a casa, ce l'ho ancora, è uno dei ricordi più belli che ho, insomma. Comunque le culture…poi è bello vedere i funerali degli arabi, cioè, non è vero che i funerali sono tutti uguali: c'è il funerale beduino, il funerale…quelle sono le esperienze mie della vita.

Ma là com'erano questi? Erano in tanti in questo villaggio?
No, saranno stati al massimo trecento persone. Però vivono ancora allo stato feudale, c'è l'emiro, che sarebbe il padrone, che dispensa la ricchezza, no? Allora loro, essendo ricchi di petrolio, non lavorano. Allora per la periferia bisogna fare qualcosa. Allora prende e dà trenta capre a te, venti a te, in base alla famiglia, alla situazione e vivono così loro, allo stato brado. Ecco, il mal d'Africa…

Il negozio com'è? Cosa vendono?
Vendono di tutto, dalla musicassetta…

Ah, avevano anche tutti questi beni occidentali, diciamo?
No, soprattutto quelli, soprattutto beni occidentali, no? Ma quello che mi lascia perplesso è che la cultura loro non è per il domani, il domani non esiste in loro. Infatti il mal d'Africa è quello, no? Ti dimentichi il problema del domani.

Quindi avevano anche beni… guardavano anche la televisione, per dire? Sentivano la radio?
Sì sì, sentivano la radio…

Avevano la tv in casa?
No, perché mancava la corrente, dovevano accendere il generatore a quei livelli lì, però in città sì, c'erano, insomma, a Gedda c'erano. Io poi sono andato per esempio in un villaggio di pescatori un venerdì… proprio ancora peggio, insomma. Ci saranno state proprio trenta persone che vivevano proprio a cinque metri dal Mar Rosso. Ecco, io ho fatto cinquecento metri di costa del Mar Rosso senza vedere un turista. Io le ho fatte tutte [le spiagge] e bellissime. Cioè, proprio vergini, allo stato vergine quella parte lì. Fino a che siamo arrivati al confine con lo Yemen, proprio al confine.

E là cosa facevate nel tempo libero?
Appunto per la maggior parte del tempo libero andavo sul Mar Rosso, andavamo a visitare il deserto. Nel deserto, per esempio, c'erano montagne di quarzo, cioè…

Uhmm, a vedere il paesaggio, insomma.
Mah, più che… neanche tanto il paesaggio, il Mar Rosso sì, il Mar Rosso. Diciamo che su dieci venerdì, nove erano al Mar Rosso. Ma il Mar Rosso è una cineteca! Vederlo vergine come lo vedevamo… io ho nuotato insieme con le tartarughe, ho preso le tartarughe in mano, ho… sott'acqua non vai, mai, neanche se vuoi! Se hai una cintura di piombo vai sott'acqua, se no non vai. Io ho giocato coi pesci… sì, poi ne ho anche presi, perché si andava anche col fucile, perché qualche volta…io ho visto fenomeni che non so spiegarmi…cioè, tutta un'altra cosa, là è…è…un film! Un film senza… i colori! Chi pensa che ci siano quei colori delle conchiglie? Colori meravigliosi.

Siete stati due anni là?
Due anni io e la famiglia. Dopo siamo venuti a casa per malattia e poi non…

Ma… hai detto che ci sono stati incidenti sul lavoro, là?
Sì. Lì…S., quello di Concordia, quell o che aveva la birreria-pizzeria lì dei missili una volta. Lui a mezzogiorno rientrava, lavorava sulla strada a dieci chilometri e veniva a mangiare al campo. E si correva sulla strada che avevamo costruito noi, che nessuno ci poteva correre, perché era in costruzione, no?
Sennonché ci sono stati incidenti grossi. Ce ne sono stati due di grossi. Il primo è stato questo: loro stavano correndo sulla strada e un Toyota di quelli arabi, con delle capre su gli hanno attraversato la strada e ha preso in pieno l'arabo. Allora questi erano gravi, tutti pieni di fratture, a quattrocento chilometri dalla città: a quattrocento chilometri dalla città! Noi avevamo il dottore dell'Ospedale maggiore di Bologna. Si davano il turno e venivano. Stavano là tre mesi… avevamo l'autoambulanza, tutto. Allora c'era lui, S. da Concordia e uno che adesso fa il geometra sotto Acco, uno più giovane, non mi ricordo più come si chiama. Ma erano gravi, veramente gravi. E, *ciò*, l'incidente è successo a trecento metri dal campo base, via di corsa, carica in autoambulanza, portali lì in infermeria nostra…c'era una bella infermeria, con pronto soccorso. Allora lì il dottore prova a fargli la morfina, perché ha capito la situazione. Fa per portarli subito, pian piano, in città, no? Anche perché, onestamente, non si potevano neanche muovere. È venuto l'emiro, mi ricordo sempre: "Non si muovono fino a che non si paga l'arabo morto e le capre". Allora giustamente, i nostri responsabili hanno detto: "Prima portiamo via i malati, no?" Niente da fa re. Prima hanno dovuto pagare una certa cifra. Nel frattempo quando sono arrivati in città c'era la polizia che li aspettava, li hanno portati in un ospedale militare, questi due, e hanno detto…io non ci sono stato, ma una sporcizia indecente, proprio…ti puoi immaginare, no? Lì sono stati una settimana, finché è subentrato il consolato, l'ambasciata, casini…Loro non potevano più rientrare, finché non si faceva il processo non potevano rientrare in Italia. Dopo una settimana sono riusciti a spostarli, ma con grande fatica, perché le notizie si sapevano. Li hanno portati in un ospedale inglese, che era gestito da medici inglesi. Là, allora c'era più pulizia e sono andato a trovarli anch'io là, una volta, no? Ho fatto quattrocento chilometri un venerdì per andare a trovarli, no? Quattrocento e quattrocento, ottocento, no? Per andarli a trovare e per dargli coraggio, perché erano soli, poveretti. Là erano con le guardie fuori, picchettati, piantonati, no? Finché sono riusciti ad imbarcarli dopo tre o quattro mesi e non sono più tornati. Anche perché rischiavano la galera, insomma. Perché loro dicono che comunque tu non sei musulmano e quindi hai torto per definizione.
Questo è stato un incidente. Poi un altro incidente: un giorno è successo… una pioggia. Era un venerdì. Là quando capitava capitava all'improvviso, no? Non è che…bene, comincia a piovere. Io mi ricorderò sempre…sono fuori…ero con Elio che quella volta aveva quasi sei anni, che siamo venuti a casa per la scuola. Comincia a piovere, la prima cosa guardo il figlio, no? Non vedo il figlio! Ho preso tanta di quella paura! Ho corso come un matto fino a che ho trovato il figlio, l'ho abbracciato, l'ho portato dentro al sicuro…Lì ha piovuto per due ore, ma quando…fa conto che è

come io tirassi…non so , l'acqua a rotoloni: mmmmm…una cosa impressionante! Dopo due ore finisce la pioggia. Come finisce la pioggia sparisce anche l'acqua. Andiamo a vedere, aveva portato via dei pezzi di strada che avevamo fatto…ma quello era il meno. Viene la sera e mancano tre persone. Manca un bambino di dieci anni, suo zio e un altro autista. Li abbiamo trovati, tutti e tre annegati. Allora cosa fai? Preso su, svuota il camion…noi abbiamo il camion frigorifero, per la carne…svuota il camion frigorifero, e cerca di porta re tutto…tutte le famiglie e tutti gli operai… quelli che erano singoli ognuno aveva la sua camera con il suo frigo. Tagliata la carne tutta a pezzi, e riempiti tutti i frigoriferi di carne. E dentro [al camion] abbiamo messo i morti, nella cella frigorifera del camion. I tre morti…E poi un altro incidente grosso, ma io non ero presente, l'ho saputo, è quando hanno saldato una cisterna pensando che ci fosse dell'acqua e invece era benzina, è scoppiata e sono bruciati in tre. Ma allora io non c'ero, ho sap uto che è successo, sempre in quel cantiere. Però quei tre lì li ho visti, li ho visti io.

E quindi lì, però, ecco, non c'era né sindacato, né niente…
Il sindacato all'estero non esiste. Se tu pensi che uno non paga le tasse e fa sessanta ore al giorno, gli stessi soldi che prendeva là li prendeva anche in Italia. Tu prova a fare un lavoro di sessanta ore e non pagare tasse.

Quindi nessuno ha…a fare quei lavori lì sai che sei in ogni caso…
Sai che già per contratto hai dieci ore al giorno, ti versano i contributi in Italia e chiuso, insomma. I contributi previdenziali e basta.

Sei in un mondo a parte, insomma.
Sì sì, un altro mondo, un altro mondo. Poi sono venuto a casa e sono entrato in acquedotto.

Di tutti i lavori che hai fatto quali sono stati i migliori? Questi all'estero?
Sì. Io ho buoni ricordi dell'estero. E anche di dove lavoro adesso, eh?

Va bene. Quindi là eravate anche tutelati come…sì, dissenteria, queste cose…
No, io l'ho avuta perché ho mangiato una bistecca…perché appena andato ero in albergo…avevo sentito l'odore della bistecca, ma avevo un po' di fame…e infatti poi sono stato male due giorni, ma…per il resto però non…Ecco, una cosa, che io sono sempre stato previdente: chinino tutti i venerdì!

Ah sì, perché c'è anche la malaria…
Tutti i venerdì il chinino, tutti e tre noialtri. Noi lo si prendeva il venerdì perché era il giorno di festa, per ricordarsi. Anche il figlio. Allora, noi grandi si prendevano due pastiglie alla settimana, e il figlio mezza pastiglia alla settimana.

Però, in mezzo al deserto c'è malaria anche là?
[*Sorridendo:*] Ma lo sai cos'è il deserto? È vero, bisogna viverci, ma il deserto è vita che non hai idea! Ma io ho visto vita nel deserto..! Io, ti ho detto, andavo in giro al venerdì per il deserto, per vedere: vedevi vita, vita, vita! Guarda che quando io ho visto la battaglia di due scorpioni! Dal vivo è…è durato un'ora e mezza, ma dovevi vedere che roba! E io e la moglie lì. Non ti guardano nemmeno, loro continuano, eh? No, beh, ma vedi tante di quelle cose… Chi pensa di trovare le scimmie in mezzo al deserto?

Però con la popolazione locale non è che avete avuto un rapporto…?
No, in Arabia no…

Nemmeno con i lavoratori che erano con voi?
No, lì c'erano pakistani, non c'erano arabi. Erano pakistani e somali.

E com'erano trattati quelli?
Quelli erano in un campo a parte…ecco, diciamo…

Anche lì c'era l'apartheid, diciamo…
Sì. Un campo a parte… proprio anche fra loro, un campo somalo… beh, neanche tanto… e un campo pakistano. Tra di loro non è mai successo…per ò…

Non c'era l'ordine da tenere, insomma. C'erano comunque guardie…?
No no. Io ho imparato una cosa…per esempio noi alla Mecca non potevamo andare, e a me sarebbe piaciuto, ci passavo davanti! Non ci potevamo andare e difatti non sono andato, ma però passavo davanti, mi… sono passato diverse volte davanti, mi sarebbe piaciuto andare a vedere! Perché è giusto, l'uomo è nato per…però ho imparato che se tu rispetti le regole nessuno ti pesta i piedi. Per esempio lì cosa succedeva? Allora l'azienda a Natale, Pasqua…non si poteva bere alcool, non lo si trovava.

Nemmeno gli occidentali?
No. In Egitto facevi quello che volevi, ma lì no. In Egitto il whisky lo trovavi dappertutto, lì lo trovavi di contrabbando. In Egitto in commercio normale, lì lo trovavi di contrabbando, ma lo pagavi molto, una bottiglia quella volta costava quattromila…di Johnny Walker, c'era la moda del Johnny Walker, costava 4.500 lire e la trovavi a 50.000 insomma. Era assurdo, io non l'ho mai presa. Però a Natale, il pasto, così, si faceva una festa. Lì avevamo due piscine per noi, campi da tennis, cioè…!

Facevate anche sport, insomma, là…
Sì, il campo lo abbiamo costruito noi, per vivere, insomma, è durato cinque anni quel cantiere lì, eh?

Giocavate anche al pallone, magari…
Sì sì, c'era il campo di calcio. Allora una sera…c'era il campo dove erano tutti celibi, c'erano le camere singole e sotto c'era il negozio, uffici, sala…e poi c'era il campo dove c'erano le famiglie, no? Allora tra le famiglie, tra una fila di baracche, chiamiamole così e un'altra fila…era estate, tutti fuori con le lampadine, le luci, per fare la partita contro gli arabi, no? Italiani contro arabi. [Per le feste di Natale e Pasqua] si chiudeva tutta la piscina attorno, gli arabi, i pakistani, i somali, ci servivano da mangiare e quando era una certa ora fuori tutti e allora arrivavi dietro il camion col container su, aprivano il container: era pieno di whisky! Allora vedevi le donne: whisky di qua e di là, via casa! Riempivano il frigo di whisky [*ride*]! Loro lo sapevano, no? E allora lì facevi di quelle feste fino alla mattina, insomma. Facevi il pasto due volte l'anno, no? Piene, via via! Riempi… allora per un mese avevi whisky a volontà! [*ride*].

Poi tu hai fatto anche attività politica qua a Fossalta?
No, io ho fatto attività politica da sostenitore a Fossalta. Sì, del Partito [comunista], ma non come carica pubblica, hai capito? Ecco, ero lì in sezione, ero attivo in sezione, come festa de "l'Unità", così, insomma. Attività politica in questo senso, come propaganda politica, tutta la propaganda di casa in casa, "L'Unità" alla domenica, così, hai capito? Senza mai avere la tessera del partito in tasca! Perché non ho mai…ho sempre detto: "Non serve avere la tessera in tasca per essere…"

Uhm, ti piaceva una certa indipendenza, diciamo?
Sì, intellettuale. Sempre chiesta e sempre avuta, anche adesso. Forse è per quello che non sono molto amato [*rido*].

*Ho capito. E adesso, sul sindacato attuale, un'opinione…? Dove deve andare… cosa deve fare…? [*con ironia*].*

Non lo capisco. Non lo capisco. Te l'ho detto. Adesso leggevo l'altro giorno che vogliono fare il sindacato di servizi. Io il sindacato… ecco, una cosa che voglio dal sindacato: uno che fa il rappresentante sindacale, cioè un delegato sindacale, non di fabbrica… un… funzionario del sindacato di categoria faccia cinque anni e dopo venga votato se no torni in fabbrica a lavorare. Questo io chiedo. Come… non sono certo, ma mi pare che in Spagna sia così. Cioè uno fa il rappresentante di categoria e va fuori dal posto di lavoro: giusto, corretto, e ne abbiamo bisogno, perché la gente sia anche fuori per lavorare per il sindacato, per avere il tempo. Però i funzionari sindacali devono essere votati ogni cinque anni come…adesso nominiamo il sindaco: se uno viene nominato bene, se no torna in fabbrica a lavorare. Sono scelte che hanno fatto pochi. Pochi del sindacato sono tornati a lavorare in fabbrica. Io ne conosco pochi, molto pochi, ne conosco uno o due, no? Però sono quelli più rappresentativi, quelli più amati, chissà perché, e a distanza di decine di anni la gente se ne ricorda. Ma perché? Perché solo così… anche perché così si mantiene la realtà, vivere la realtà, se no, bene o male va fuori dalla realtà. Io vedo me stesso: io sono fuori dalla realtà della fabbrica, per esempio, sebbene che ho amici là, ma sono fuori. I problemi li vivi se sei a contatto. Allora io vedo…cioè, ho visto, che tanti che hanno fatto il sindacato…va bene che tutti nasciamo incendiari e finiamo pompieri, moriamo pompieri, però troppa gente del sindacato ha cambiato dal detto al fatto, insomma. Troppo bene, hai capito?

Va bene. Avevi una cosa da dirmi su Lama?
Ah, Lama. Sempre al Petrolchimico. Allora un giorno c'è Lama al Petrolchimico. Bene, io lavoravo all'Idropress, parto, andiamo a sentire Lama, no? Sennonché allora Lama, gran politico più che sindacalista, essendo segretario generale (quella volta c'era ancora il segretario generale della Cgil) non ha fatto quei discorsi giustamente di categoria, ha fatto un discorso politico di sindacato. A parte che io lo consideravo un po' troppo moderato su molte cose Lama, infatti andava troppo d'accordo con Agnelli…ha parlato di pubblico impiego. A un certo punto si è scagliato, all'interno del Petrolchimico (pieno di lavoratori privati e anche del pubblico impiego), contro i lavoratori del pubblico impiego. E questo mi ha fatto male. Sai perché mi ha fatto male? Perché si è scagliato contro le pensioni *baby*, giustamente contro le pensioni, è giusto, però la colpa di queste pensioni *baby* di chi è? Il sindacato…so che qualcosa ha protestato, qualcosa ha fatto, però pubblicamente come posso sentire insolenze contro il pubblico impiego perché ero contro? Quello che mi ha lasciato perplesso di Lama, grande oratore, grande…, sono le omissioni del si ndacato. Cioè, come i politici omettevano le proprie colpe. Lui diceva: "E' sbagliato questo e quello", ma tu sindacato per cambiare cosa fai? Adesso, per darti un esempio, Cofferati il giorno prima che gli altri lo dicessero lui aveva già detto le cose! Gli hanno sparato quel giorno e dopo quarantott'ore sono gli altri a dirle, che è vero quello che ha detto…! Cioè, ha detto: "Questo governo qua sta preparando il taglio delle pensioni". "Noo, è falso, è falso!!" Dopo quarantott'ore è Fini che lo dice sul g iornale: "Via la questione sanità". E il giorno prima chi ha difeso Cofferati in quell'occasione? Ma come no? È vero quello che ha detto Cofferati! Hai capito? Ecco, io ho molta stima per Cofferati, però trovo che a livello intermedio c'è gente che occupa il posto e basta.

Criteri usati nella trascrizione: *L'intervista è stata trascritta pressocché in un italiano molto aderente al parlato dialettale. Per migliorare la leggibilità si è proceduto a delle integrazioni, il cui testo, in tondo, è racchiuso tra parentesi quadre. Sempre tra parentesi quadre, ma in corsivo, sono riportate nel testo annotazioni varie, sulla falsariga di quelle a corredo dei testi teatrali; il segno "[?]" indica una o più parole non comprese; le parole di incerta comprensione sono racchiuse da parentesi quadre e seguite da un punto di domanda. Evidenziate in corsivo sono state mantenute nel testo alcune espressioni dialettali significative. Il testo qui presentato è una versione snellita ed abbreviata dell'intervista depositata, che ne lascia tuttavia intatta la struttura dialogica. Sono state operate alcune censure e si sono eliminati alcuni elementi ed indicatori (in particolare, per migliorare la leggibilità, sono state tolte la maggior parte delle domande ininfluenti sull' economia finale del racconto o aventi funzione di puntello all' esposizione, le ripetizioni evidenti, le notazioni d'ambiente ed è stata omessa l'indicazione dei tagli e la numerazione del minutaggio).*